



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

# Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht XI (2018)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs  
Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)  
Sede operativa: Via Strada comunale 7, 23020 Piuro (Sondrio), Italia.  
E-mail: [info@piuroitalosvizzera.net](mailto:info@piuroitalosvizzera.net), [www.piuroitalosvizzera.net](http://www.piuroitalosvizzera.net)  
Proprietà letteraria riservata – Anno XI – 2018  
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore  
Gratuito per i soci

In copertina: *Il logo per i 400 anni della frana di Piuro.*

Redazione: Marino Balatti – Stampa: Lito Polaris - Sondrio

## Indice

- 5 Saluto del presidente  
*Gianni Lisignoli*
- 7 Le attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel 2017  
*Aldo de Pedrini*
- 17 Ancora sulle cause della frana del 1618  
*Gian Primo Falappi*
- 23 1960: rinasce l'interesse per l'antica Piuro  
*Guido Scaramellini*
- 26 Una stima del 1619 di alcuni beni dei Vertemate Franchi a Piuro  
*Cristian Copes*
- 32 Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2017  
*Fabio Saggiaro, Nicola Mancassola*
- 37 Un futuro per palazzo Vertemate Franchi  
*Enzo Bonazzola*
- 43 L'organo nella chiesa di Prosto di Piuro: analisi per un'attribuzione  
*Maurizio Isabella e Sergio Gatti*
- 48 La Riforma in Valchiavenna: contesto, promotori, vicende  
*Guglielmo Scaramellini*
- 71 Un inedito "Pensiero autobiografico" di Bertacchi composto a palazzo Vertemate  
*Guido Scaramellini*
- 74 Belfort Theatre Campus  
*Andrea Triaca*
- 76 Le bellezze di Piuro protagoniste del Fai  
*Scuola primaria, Classe quarta*
- 77 La voce dei bambini di Quinta: "Viva la voce dei bambini"  
*Scuola Primaria, Classe quinta*



## Saluto del presidente

*Carissimi,*

*la ricorrenza dei 400 anni ci porta a riflettere su quanto la natura sia determinante nella vita dell'uomo.*

*Nel volgere di un soffio, il 4 settembre 1618, sul far della sera, il ricco borgo di Piuro con i suoi circa mille abitanti venne letteralmente spazzato via, lasciando al suo posto solo una landa desolata.*

*Oggi viviamo le catastrofi in diretta e siamo così sopraffatti dalle immagini che spesso ci riesce difficile la distinzione tra finzione e realtà.*

*Nel 1600 non era certo così e ne sono prova le dettagliate relazioni scritte all'indomani della nostra frana, dense di contenuto emotivo e di dettagli puntuali sulla distruzione del borgo.*

*Certo, chi abitava nei dintorni di Piuro nei primi periodi successivi alla catastrofe deve aver convissuto con la paura che la montagna potesse crollare di nuovo.*

*Con l'andare dei decenni il timore andò via via affievolendosi, al punto che, a distanza di meno di un secolo, si cominciò a costruire sul sedime della frana, avviando l'edificazione della frazione di Borgonuovo.*

*La frequentazione dei terreni interessati dalla rovina è sempre stata permeata da una sorta di timore reverenziale. I contadini, nei lavori agricoli, sapevano di operare su un immenso cimitero e, se anche per le necessità del vivere quotidiano la dovevano percorrere, rivoltare e calpestare, portavano grande rispetto per questa terra martoriata. Anche nel loro linguaggio non si trovava mai traccia di espressioni che non fossero rispettose dei morti di Piuro.*

*Solo il trascorrere del tempo, con gli scavi per la ricerca di beni e valori, le bonifiche a fini agricoli, l'edificazione di cappelle commemorative e la crescita dell'abitato di Borgonuovo hanno portato ad un rappacificamento con il triste passato.*

*Negli anni '60 del secolo scorso si ebbe il coraggio di intraprendere iniziative che portassero alla riscoperta della "Pompei delle Alpi" e, grazie ai pionieri italo-svizzeri dell'Associazione scavi di Piuro, si è avviato il percorso di valorizzazione delle antiche vestigia di Piuro, percorso che si è accentuato in questi ultimi decenni.*

*Credo che la data di commemorazione del 400° verrà iscritta negli annali anche per la crescente consapevolezza dell'importanza che Piuro ha avuto nella storia. L'entusiasmo, nostro e di tanti amici, a volte impensati ma sempre sinceri, è grande.*

*Le istituzioni accademiche, politiche, culturali hanno aperto le loro porte e stanno supportando la necessità di indagare su Piuro non solo con scavi archeologici, ma anche con ricerche sulle attività proto-industriali legate alla pietra ollare, ai tessuti quali la seta, alla fitta rete di commerci e, non secondario, all'apporto dato dai*



*mastri-costruttori di Piuro emigrati all'estero, di cui stiamo seguendo le tracce in varie città d'Europa.*

*L'assemblea del dicembre scorso ha voluto che fossi ancora io a guidare la nostra Associazione ed io ho accettato con gratitudine unita ad un certo timore. Gratitudine perché la riconferma significa apprezzamento per quanto l'Associazione ha realizzato in questi ultimi anni; timore perché sono consapevole di quanto siano ancora difficili e complicate le sfide da vincere. La ricorrenza dei 400 anni della tragedia di Piuro, che celebriamo quest'anno, già è un appuntamento da non mancare per un degno e doveroso ricordo delle vittime della frana e per continuare un'azione che, senza sconfinare nella retorica, collochi Piuro al centro di interessi che vanno ben oltre la vallata alpina in cui l'amato borgo ha trovato la sua fine. Mi conforta il fatto che le istituzioni, a cominciare dal Comune di Piuro, insieme a Comunità montana e Regione Lombardia, siano convintamente impegnate al nostro fianco.*

*Su "Plurium" dello scorso anno salutavo con soddisfazione la ripresa degli scavi archeologici nel settembre del 2016 dopo decenni di attesa e, con altrettanta soddisfazione, abbiamo accolto a settembre 2017 gli archeologi dell'Università di Verona per la seconda campagna di scavo. Se il proverbio non ci tradisce (chi ben comincia è a metà dell'opera) anche il 2018 potrebbe riservarci qualche gradita sorpresa.*

*Forse i risultati non sono stati così eclatanti come qualcuno si aspettava, ma si sono accertate significative conferme e sono stati raccolti importanti dati scientifici utili per la prosecuzione degli scavi. Soprattutto vorrei sottolineare la collaborazione e comunanza d'intenti fra Università, Soprintendenza archeologica ed enti locali, Comune, Comunità montana e Regione, che agendo in modo sinergico hanno permesso di raggiungere un obiettivo fino a qualche anno fa impensabile.*

*Scorrendo le pagine del nostro bollettino troverete il resoconto puntuale di quanto avvenuto lo scorso anno, tra cui una nuova missione in terra polacca.*

*Riconosco la fortuna di portare il mio personale saluto in questa edizione di "Plurium" n. 11, curata dal prof. Marino Balatti, consapevole che i risultati raggiunti sono il frutto della stretta collaborazione fra Associazione, enti, Centro di studi storici valchiavennaschi, Soprintendenza ai Beni archeologici della Lombardia e Università di Verona che hanno contribuito e lavorato in modo sinergico per far crescere la conoscenza della storia di Piuro.*

*A tutti costoro rivolgo il mio sincero grazie.*



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Il presidente  
Gianni Lisignoli

## Le attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel 2017

Anche il 2017 si è confermato come un anno denso di iniziative ed attività promosse direttamente dalla nostra Associazione o in collaborazione con altri, Enti o gruppi culturali. Lo scopo è sempre stato quello di ampliare la memoria e diffondere le conoscenze su Piuro, la sua storia, i suoi cittadini che hanno lasciato traccia della loro opera in tante città d'Europa.

Vediamole nel dettaglio.

### Campagna scavi autunno 2016: risultati e prospettive

Venerdì 3 marzo 2017, presso la sala del cine-teatro di Borgonuovo la nostra Associazione ha promosso una serata per presentare i risultati della campagna scavi svoltasi a Piuro nel mese di settembre 2016 sotto la direzione della Soprintendenza archeologica della Lombardia. I lavori, della durata di 3 settimane, hanno registrato la presenza ininterrotta di una quindicina di studenti neolaureati, guidati dal prof. Fabio Saggioro, dell'Università degli Studi di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà, con il prof. Nicola Mancassola e Paola Pistis, responsabili del cantiere. Una sala gremita di pubblico ha seguito con partecipazione le varie relazioni che si sono succedute sugli sviluppi del progetto dal tema: "Archeologia e trasformazione del paesaggio alpino".



La serata è stata introdotta dal Presidente dell'Associazione scavi, Gianni Lisignoli, cui sono seguiti gli interventi delle Autorità Locali che hanno condiviso e sostenuto questo progetto: il presidente della CM di Valchiavenna, Flavio Oregioni, e il Sindaco di Piuro, Omar Iacomella.

Il dott. Andrea Breda, responsabile per la Soprintendenza, ha trattato il tema "Archeologia a Piuro e in Bregaglia tra il secolo XX e XXI" ed ha rimarcato con soddisfazione l'attenzione degli amministratori alla situazione archeologica di Piuro, non mancando di esprimere un plauso al "Plurium" per le dettagliate informazioni riportate. Non trattandosi di archeologia di emergenza (cioè quella che rincorre ritrovamenti casuali) ritiene utile per Piuro la costruzione di un progetto organico di ricerca che includa il territorio ed anche le cave di pietra ollare. Il recupero del Belfort, "immediatamente utilizzato e fatto vivere", è un esempio di buona pratica archeologica applicata al contesto territoriale.



Sono seguite le relazioni tecniche del Gruppo di lavoro dei coordinatori prof. Nicola Mancassola e Paola Pistis con gli studenti Maddalena Angelini, Elisa Macchianza e Roberto Rizzo che hanno presentato i dati tecnici rilevati nei settori “area Belfort” e “area scavi 1963-66”.

Il responsabile del progetto, prof. Fabio Saggiolo, ha infine relazionato sullo stato dell’arte del progetto Bregaglia e sui ritrova-

menti di lavaggi ed oggetti in pietra ollare di epoca medioevale in svariate regioni d’Italia: Puglia, Campania, Veneto, Emilia Romagna. Reperti che sembrano provenire in gran parte da Piuro/Chiavenna dove si era sviluppata una tecnologia tale da costituire quasi un monopolio per questo prodotto di grande successo. L’intensa escavazione della pietra ollare ha trasformato il paesaggio dell’area ed il progetto vuole dare il giusto valore a Piuro perché è sicuramente un elemento centrale del periodo medioevale.”La frana del 1618 – ha detto - è un episodio che sconvolge l’equilibrio della valle, ma la storia di Piuro è molto più complessa e articolata, in gran parte ancora da indagare”.

### **Torna “il sigillo” dell’antica Comunità di Piuro.**

Il 31 marzo, a Lugano, la signora Ada Cambin, vedova di Gastone Cambin, ha consegnato al sindaco di Piuro ed al Presidente della nostra associazione la matrice autentica del sigillo della comunità di Piuro che apparteneva al marito. Sul Plurium 2017 ne abbiamo già diffusamente trattato. Di nuovo un grazie alla sensibilità della famiglia Cambin.

### **Inaugurazione del nuovo Museo multimediale – Info Piuro**

Alla presenza dell’Assessore regionale alla Cultura, Cristina Cappellini, di sindaci ed autorità locali, di un folto pubblico e di decine di scolari della Primaria di Prosto, si è inaugurato il 6 aprile a Borgonuovo il nuovo Info-Piuro, museo multimediale posto a fianco dell’area scavi degli anni ’60 e collocato in un significativo stabile del ’700, acquistato e ristrutturato da parte dell’Amministrazione comunale. Il percorso espositivo presenta l’offerta culturale e turistica di Piuro tramite pannelli iconografici, totem video, una produzione olografica dedicata alla frana del 1618 e un touch-screen per approfondimenti fotografici e video sulle bellezze del territorio. Inoltre il Centro offre il punto di partenza di un percorso guidato sul territorio supportato da

audio-guida, le cui tracce sono facilmente scaricabili da supporti mobili tramite i QR Code, localizzati su tutti i punti di maggiore interesse del territorio comunale. Info Piuro offre anche degli addetti per fornire informazioni ai turisti e per l'organizzazione di visite guidate. Si tratta di un nuovo punto museale per Piuro e la Valchiavenna che si affianca al nuovo museo archeologico di Chiavenna presso l'ex Crotto Caurga, inaugurato nello stesso giorno.



### Aree archeologiche lombarde

Il 7 aprile una troupe televisiva ha ripreso, su incarico della Regione, il territorio di Piuro ed in particolare le aree soggette a scavi o recuperi archeologici come il Belfort per un documentario sulle aree archeologiche lombarde, disponibile sul sito ufficiale di Regione Lombardia.

### Artisti italiani in terra polacca

Nella serata di lunedì 24 aprile, presso l'aula magna delle scuole di Prosto, il prof. Guglielmo Scaramellini ha presentato gli atti del convegno "Artisti italiani nelle terre sud est nell'epoca moderna", tenutosi nel 2016 nel castello di Łańcut della Repubblica polacca. Nella stessa serata si è svolta la presentazione delle più recenti scoperte fatte nelle terre sud orientali della Polonia da parte





dello storico Stanisław Kłosowski sui migranti piuraschi dei secoli XVI e XVII che hanno lasciato tracce importanti nella costruzione di chiese e palazzi. Kłosowski ha presentato una aggiornata documentazione sui fratelli Pietro e Matia Trapolini, originari di Piuro che, si presume, abbiano avuto un ruolo importante anche nella progettazione e costruzione della città di Nowy Wiśnicz, a sud est di Cracovia. Interprete Karolina Hulek di Rzeszów. Una troupe della televisione polacca TVP ha registrato la serata ed ha girato a Piuro un documentario sul tema.

### **Giornata nazionale delle Miniere**

Venerdì, 26 maggio, nell'ambito della IX "Giornata nazionale delle miniere", evento culturale patrocinato dall'Istituto superiore per la ricerca ambientale (ISPRA) tenutasi fra Valchiavenna/Bregaglia e Val Malenco, una giornata particolare hanno vissuto gli alunni di classe quinta delle Scuole primarie di Piuro, Mese e Villa di Chiavenna. La nostra Associazione, referente e organizzatrice per la Valchiavenna della manifestazione, ha orientato quest'anno l'attenzione degli alunni verso i luoghi estrattivi della pietra ollare, tra Prosto e Chiavenna, nel Parco naturale delle Marmitte dei Giganti, luoghi ricchi di cave, di fenomeni glaciali, di simboli e incisioni rupestri.

Divisi in gruppi ed accompagnati dagli insegnanti e dalle guide, gli alunni hanno salito la montagna, hanno visto le cave di pietra ollare "in trona ed a cielo aperto", hanno osservato, ascoltato e preso appunti sui notes che gli erano stati forniti ed, al termine di una intensa mattinata di scuola all'aperto, si sono presi l'impegno di rielaborare in classe schizzi, appunti ed impressioni raccolte. La cosa è puntualmente avvenuta e, allo scadere dell'anno scolastico, ciascuna Scuola partecipante alla giornata ha consegnato all'Associazione il materiale prodotto. I disegni, i cartelloni ed i commenti più significativi saranno esposti in una mostra che verrà allestita prossimamente.





## Missione in Polonia

Dal 25 al 28 maggio una delegazione bregagliotta, guidata dal presidente della nostra Associazione, e costituita dai componenti del Coro “Eco del Mera” e dalla Giunta comunale di Piuro, si è recata in terra polacca.

Il programma della visita, curato da Stanisław Kłosowski, il ricercatore che si occupa dei costruttori piuraschi emigrati in quella regione, è stato molto intenso sia per le manifestazioni artistiche che hanno registrato ben tre concerti del Coro di Villa di Chiavenna, sia per gli incontri istituzionali che ne sono seguiti.

Giovedì 25 maggio, a Cracovia, grazie al sostegno dell’istituto Italiano di Cultura di Cracovia diretto dal dott. Ugo Rufino, il Coro, diretto dal maestro/sindaco Omar Iacomella, si è esibito con successo in centro città, nella chiesa dei francescani, presente il console onorario d’Italia, la dr. Monika Kwiatosz.. L’evento è stato preceduto dalla visita al chiostro della chiesa dove si trova la lapide che ricorda la figura del piurasco Giovanni Battista Vertemate morto prematuramente all’età di 48 anni nella seconda metà del 1500.

Venerdì 26, la Giunta di Piuro e il Presidente Gianni Lisignoli, hanno avuto un incontro con il dr. Rufino e la console Monika, presente la dott. Serafina Santoliquido docente all’Università di Cracovia, per fare il punto sui lusinghieri risultati raggiunti negli scambi culturali tra Piuro e la Polonia. Nel corso della riunione si sono definite le iniziative da mettere in campo per la commemorazione, nel 2018, del 400° della frana di Piuro e del 400° anniversario dell’avvio della costruzione della basilica di Leżajsk , opera dell’arch. piurasco Antonio Pelacini. Il Direttore dell’Istituto di Cultura ha manifestato interesse per la mostra dedicata a Pelacini e Piuro allestita presso il museo dei Bernardini a Leżajsk ed ha manifestato l’intenzione, previo assenso dei Frati Bernardini, di voler allestire in modo temporaneo la stessa mostra a Cracovia, con la pubblicazione del relativo catalogo.

La comitiva bregagliotta ha poi raggiunto la cittadina di Nowy Wiśnicz la cui impostazione urbanistica è stata progettata dall’ architetto piurasco Mattia Trapolini. Il gruppo ha visitato il castello fortificato e le altre costruzioni attribuite al Trapolini fra cui il palazzo ove ha sede il municipio, la chiesa parrocchiale e la casa che ricorda con una targa il periodo in cui Mattia



ebbe residenza nel borgo. Era la prima volta che una delegazione piurasca visitava la città di Nowy Wiśnicz.

Il giorno successivo, la visita alla città di Leżajsk ha avuto tra i suoi momenti salienti l'inaugurazione della mostra, dedicata a Piuro ed all'architetto costruttore della basilica A. Pelacini, ospitata in due sale del museo del convento dei Frati Bernardini, alla presenza del direttore del museo, Padre Efreim Obruśnik, del Padre guardiano, Ioachim Ciupa, e del sindaco di Leżajsk Ireneusz Stefański.

Nei vari incontri con le autorità religiose e civili di Leżajsk si sono concordate le nuove iniziative di collaborazione per il 2018 fra cui la posa di una lapide all'ingresso della basilica per ricordare le origini piurasche di Antonio Pelacini, una visita a Piuro di una delegazione polacca in occasione dei 400 anni della frana, la traduzione in polacco di filmati e pubblicazioni turistiche.

Si può sicuramente affermare che la trasferta polacca sia stata un successo per il consolidamento dei rapporti fra queste Regioni e la Val Bregaglia e le prospettive culturali e turistiche che ne possono derivare.

### **Plurium 2017**

Ha lasciato la tipografia ad inizio giugno il "Plurium" del decennale e, come da tradizione, mercoledì 7 giugno, sono stati gli alunni delle classi quarta e quinta della Scuola primaria di Prosto i primi a poter sfogliare l'edizione X; appena in tempo prima dell'inizio delle vacanze. La classe quinta ha commentato sul Plurium la mostra "Trascendenze" di Paolo De Stefani visitata a settembre. La classe quarta, invece, si è soffermata sull'incontro, ad ottobre, con gli archeologi all'opera al Belfort. Il Presidente dell'Associazione, Gianni Lisignoli ed il curatore del bollettino, il prof. Marino Balatti, hanno presentato ad alunni ed insegnanti gli argomenti trattati nella nuova edizione del Plurium, hanno risposto ad un fuoco di domande e si sono congratulati per il contributo dato dai giovani studenti.

Il "Plurium" offre tra i suoi molteplici articoli anche un dettagliato resoconto sull'iniziativa più significativa avviata dall'Associazione nel 2016: la ripresa degli scavi archeologici, coordinati dalla Soprintendenza della Lombardia. In conclusione, il nostro bollettino si conferma come una ricca fonte di notizie e approfondimenti per chiunque abbia a cuore la storia di Piuro e della Bregaglia.

### **Notte rosa alle Cascate**

Anche la terza edizione di "Notte rosa all'Acqua Fraggia", svoltasi il 22 luglio, ha visto la presenza della nostra Associazione con uno stand allestito alla "stalla dell'Ugo". Alcune centinaia di persone hanno potuto prendere visione del materiale informativo messo a disposizione e dei filmati sugli scavi che venivano proiettati in continuazione. E' stata una buona occasione per offrire informazioni sulla storia di Piuro in uno scenario ambientale davvero unico.

### **"Scenari di Belfort"**

Il 24 luglio, in occasione della conferenza stampa per la presentazione del programma della "Dieci giorni 2017" tenutasi a Milano al palazzo della Regione Lombardia, presente

l'Assessore regionale alla Cultura, l'attore regista Luca Micheletti ha presentato il libro "Scenari di Belfòrt", Sedizioni editrice. Vi sono raccolti cinque testi teatrali allestiti e rappresentati negli scorsi anni proprio al Belfòrt: "La definizione di *scenari* non vuole qualificarli come semplici canovacci all'uso antico, bensì come tracce drammatiche che hanno trovato compimento in una peculiare cornice naturale e performativa. Se essi potranno trovare anche altrove e diversamente la via della scena, sarà il tempo a dirlo (L.M.)".



Mercoledì, 23 agosto, il volume "Scenari di Belfòrt" è stato presentato dall'autore a Chiavenna, presso la Biblioteca della Comunità montana.

### **"Belfòrt theatre campus"**

Dal 19 al 31 agosto si è tenuto al Belfòrt di Piuro un laboratorio teatrale condotto dall'attore regista Luca Micheletti e coordinato da Claudia Scaravonati. Vi hanno partecipato dodici giovani allievi attori ed alcuni uditori, fra cui alcuni valchiavennaschi: Luca Marazzi, Luca Salvadalena, Andrea Triaca. Il laboratorio è stato propedeutico all'allestimento dello spettacolo in programma per il primo settembre ed è ruotato intorno alle tematiche della Riforma, dei Florio e dei loro possibili rapporti con Shakespeare. Per la prima volta un sito archeologico della Lombardia ha accolto una sperimentazione artistica unica nel suo genere ed anche in questa occasione Piuro si è dimostrata una comunità culturalmente effervescente. Il campus estivo è nato con l'intento di far diventare Piuro un punto di riferimento per giovani attori desiderosi di sperimentare nuovi linguaggi espressivi e ci si augura che la sperimentazione possa continuare, già a partire dall'anno in corso.

### **La Dieci giorni di Piuro 2017, tra storia, teatro, ambiente e buona cucina**

L'atteso appuntamento della "Dieci giorni" ha preso il via venerdì, 25 agosto, a palazzo Vertemate con il convegno dal titolo "Piuro: piccolo umanesimo tra le Alpi - Il Rinascimento di Valchiavenna e Val Bregaglia, grazie agli esuli italiani della Riforma". L'attenzione si è fissata sulla seconda metà del XVI secolo, epoca in cui Piuro e la Bregaglia ospitarono personaggi di elevato spessore culturale grazie ad un clima di pacifica convivenza fra cattolici e riformati.

Il prof. Guglielmo Scaramellini, dell'Università degli studi di Milano e collaboratore della nostra Associazione, ha inquadrato storicamente gli eventi relativi ai territori delle Tre leghe grigionesi ed ai loro protagonisti nei primi anni della Riforma protestante. Il prof. Valerio



Marchetti, ordinario di Storia moderna all'Università degli studi di Bologna, ha seguito la peregrinazione di alcuni teologi e pensatori fino alla Polonia ed alla Transilvania. La dott.ssa Ilaria Colombo, studiosa della vita e delle opere di Michelangelo e John Florio, ha trattato dei loro rapporti con la Corte inglese e con gli uomini di cultura presenti in Val Bregaglia. Un ampio e partecipato dibattito, con un importante contributo di don Andrea Caelli, arciprete di Chiavenna, ha fatto seguito alle relazioni degli esperti.

La prevista escursione a Soglio del 27 agosto "Sulle tracce di Michelangelo e John Florio" è stata annullata a causa della frana del Cengalo che ha devastato il paese di Bondo così come, per lo stesso motivo, non è stata allestita al Belfòrt, la mostra delle Scuole primarie sulla visita alle cave di pietra ollare ed alle incisioni rupestri.

Le migliorate condizioni del tempo hanno invece permesso la prima teatrale, la sera dell'uno, e la replica il giorno successivo, de "La tempesta nello specchio" liberamente ispirato a "La tempesta" di William Shakespeare rivisitata dalla fantasia di Luca Micheletti. Lo spettacolo si è sviluppato in due diversi momenti: il primo, itinerante lungo gli argini del fiume Mera, tumultuoso in quei giorni come un mare in tempesta, il secondo agito invece fra i ruderi dell'antico borgo di Belfòrt. In scena si sono esibiti i giovani professionisti del Belfòrt Theatre Campus, trascinati da uno straordinario Micheletti, con il supporto della Compagnia teatrale "I Guitti". L'incasso dello spettacolo è stato devoluto al fondo a sostegno della popolazione di Bondo duramente colpita dalla frana.

La "Dieci giorni 2017", condizionata in parte dagli eventi calamitosi della Val Bondasca, si è conclusa, come da tradizione, lunedì 4 settembre, con la preghiera ecumenica cattolici-riformati nella chiesa di Sant'Abbondio. Al ricordo delle mille vittime della frana di Piuro si sono aggiunte in questa occasione le otto vittime della frana del Cengalo, quasi ad accomunare in un unico destino le genti di questa Bregaglia che, almeno dal punto di vista geologico, non conosce confini.

## Campagna archeologica 2017

Il 18 settembre sono ripresi per il secondo anno consecutivo gli scavi archeologici nell'area di Piuro condotti da docenti e studenti dell'Università di Verona guidati dal prof. Fabio Saggiaro che opera in stretta collaborazione con la Soprintendenza lombarda ai beni archeologici. Il ritorno dei ricercatori ad un anno esatto dalla campagna organizzata nel 2016 è stato motivo di soddisfazione per l'Associazione e gli Enti che l'hanno sostenuta: Comune di Piuro, Comunità Montana e Regione. Gli scavi condotti per una quindicina di giorni da dieci studenti coordinati dai prof. Nicola Mancassola, Paola Pistis e Roberto Rizzo, hanno indagato in tre direzioni: una zona adiacente al Belfort, dove sono stati portati alla luce i sedimenti di un antico torchio da vino; i terreni circostanti la cosiddetta "cantina del Piòc", dove sono emerse le fondamenta di un edificio sicuramente devastato dalla frana; e la località denominata "Mòt del castèl" nei pressi dell'area scavi 1963/66, dove sono state trovate tre monete, datate tra il 1200 e il 1400, resti di muri ed una terracotta di epoca romana, a conferma che, curiosando nel sottosuolo di Piuro, le sorprese non mancano mai. I sondaggi, condotti in parte anche con un mezzo meccanico, hanno permesso di stabilire l'altezza del materiale di frana, che varia da zona a zona, e che sarà un elemento importante per definire i futuri ambiti di scavo.

## Disastri e comunità alpine

Il 15 ottobre, a Breno in Valle Camonica, nell'ambito di un convegno su "Disastri e comunità alpine. Storia e antropologia della catastrofe" il nostro socio prof. Guido Scaramellini, presidente del Centro di studi storici valchiavennaschi e membro del nostro direttivo, ha tenuto una relazione sulla frana di Piuro del 1618.





## Assemblea ordinaria 2017

Presenti una trentina di iscritti fra italiani e svizzeri, si è svolta il primo dicembre, presso la sede di Borgonuovo, l'Assemblea ordinaria della nostra Associazione.

Il presidente Lisignoli, dopo aver ricordato i soci defunti Paolo Raineri e Andrea Tonola, ha svolto un'ampia relazione sulle molteplici attività svolte nel corso del 2017 fra cui spiccano le collaborazioni con il "Gruppo Florio" di Soglio, il recupero del sigillo di Piuro, la trasferta in Polonia sulle tracce dei costruttori piuraschi Trapolini e Malinverne, la "Dieci giorni" di fine agosto con la novità del "Belfort theatre campus" svoltasi in concomitanza con la frana del Cengalo a Bondo che ha condizionato anche la nostra manifestazione; senza trascurare quella che si configura, per il secondo anno consecutivo, come l'attività più significativa dell'Associazione, cioè la ripresa a settembre degli scavi archeologici a Piuro.

Incassato il plauso dell'Assemblea per le tante iniziative portate a buon fine, il Presidente ha messo in votazione il conto consuntivo 2017 ed il bilancio preventivo 2018, entrambi approvati all'unanimità; poi ha illustrato per sommi capi un assai impegnativo programma di iniziative messe a punto con l'Amministrazione comunale per la celebrazione, nel 2018, del 400° anniversario della tragedia di Piuro. Si spazia dai convegni, alle mostre, ai concerti, ai teatri, alle trasferte polacche per la concomitante ricorrenza dei 400 anni della basilica di Leżajsk. Si tratta di un crescendo di iniziative che abbracceranno l'intero anno e che avranno il suo culmine il 4 settembre con uno storico incontro al Vertemate fra Regione Lombardia e Canton Grigioni e con la riproposizione, al Belfort, della prima opera teatrale messa in scena dalla Compagnia dei Guitti: "Quando il sole non tornò" ispirata appunto alla tragedia di Piuro.

L'Assemblea ha quindi provveduto al rinnovo delle cariche per il triennio 2018/2020, confermando per acclamazione la presidenza dell'Associazione a Gianni Lisignoli e la vicepresidenza a Maurizio Michael.

Nel consiglio direttivo sono stati confermati Guido Scaramellini, Sandro Del Curto e Aldo De Pedrini, con i nuovi ingressi di Marco Giacometti e Luca Acquistapace. Revisori dei conti sono stati nominati Giovanni Rosina, Patrik Giovanoli e Marisa Succetti.



## Ancora sulle cause della frana del 1618

Ho già scritto ampiamente sul tema in *Plurium* III del 2010<sup>1</sup>. In quel caso intitolavo il mio intervento «Un problema aperto: le cause della frana» e iniziavo esponendo quanto sulla catastrofe avevano scritto i contemporanei all'evento, testimoni quasi diretti come Fortunat von Sprecher o come Joachimo Curtabate, grigione riformato, o Johann Georg Gross, pastore di Basilea, che riporta anche relazioni di altre persone che gli avevano scritto dell'evento<sup>2</sup>. Proprio Gross liquidava in poche parole la causa dell'ira di Dio per la vita dissoluta dei Piuresi: «Perché Dio avrebbe castigato anche i buoni, che di certo erano presenti anche a Piuro?»

Passate in rassegna le varie ipotesi dell'epoca, ribadite anche nei secoli successivi (terremoto, piogge violente, vento tempestoso, acqua accumulatasi nelle cavità della montagna, straripamento di un lago alpino, cave di pietra ollare), ricordavo che anche nell'età nostra c'era chi riteneva che il crollo fosse stato causato dallo sforacciamento delle estrazioni di pietra ollare, come il famoso geologo svizzero Albert Heim negli anni Trenta del 1900 (che non fu mai a Piuro). Quindi parlavo di due analisi di specialisti che escludevano la causa terremoto e scrivevano invece di crollo o smottamento attivato da agenti geomorfologici, come dicono in un articolo sul *Clavenna* del 1988 i geologi De Poli e Ghilardi<sup>3</sup> e la relazione ISMES del 1992<sup>4</sup>.

Prima di chiudere il mio articolo, scrivevo del tedesco Friedrich Rolle, laureato in scienze minerarie e geologo, che nel 1875-79 elaborò la cartografia del foglio XIX intitolato a Chiavenna dell'Atlante Dufour. Rolle ispezionò il sito di deposito della frana e fu molto chiaro: la tragedia di Piuro fu causata da uno scoscendimento di sfasciumi accumulatisi sul fianco del monte che, appesantiti dalle piogge perduranti, collassarono e scivolarono sulle rocce di fondo, trascinando con sé enormi quantità di materiali e giganteschi blocchi rocciosi arrotondati. Di seguito al mio, pubblicavo due articoli sull'argomento, avendoli tradotti in lingua italiana. Uno di Christian Tarnuzzer nel *Bündnerisches Monatsblatt* n. 6 del 1901<sup>5</sup>, che deplorava che non si tenesse conto nel parlare della frana di Piuro di quanto scritto a ragion veduta da un esperto specialista come Friedrich Rolle, contrario alle ipotesi dell'indebolimento della montagna a causa delle cave di pietra ollare o dello straripamento di un lago alpino. L'altro articolo, di G. P. Richard Martin<sup>6</sup>, uscito addirittura nel 1965 sul bollettino della Naturforschende Gesellschaft Graubündens, riprendeva e ribadiva quanto detto da Tarnuzzer quasi sessant'anni

<sup>1</sup> GIAN PRIMO FALAPPI, *Piuro 4 settembre 1618. Le cause della frana: un problema aperto*, in: *Plurium* III 2010, Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, pp. 13-22.

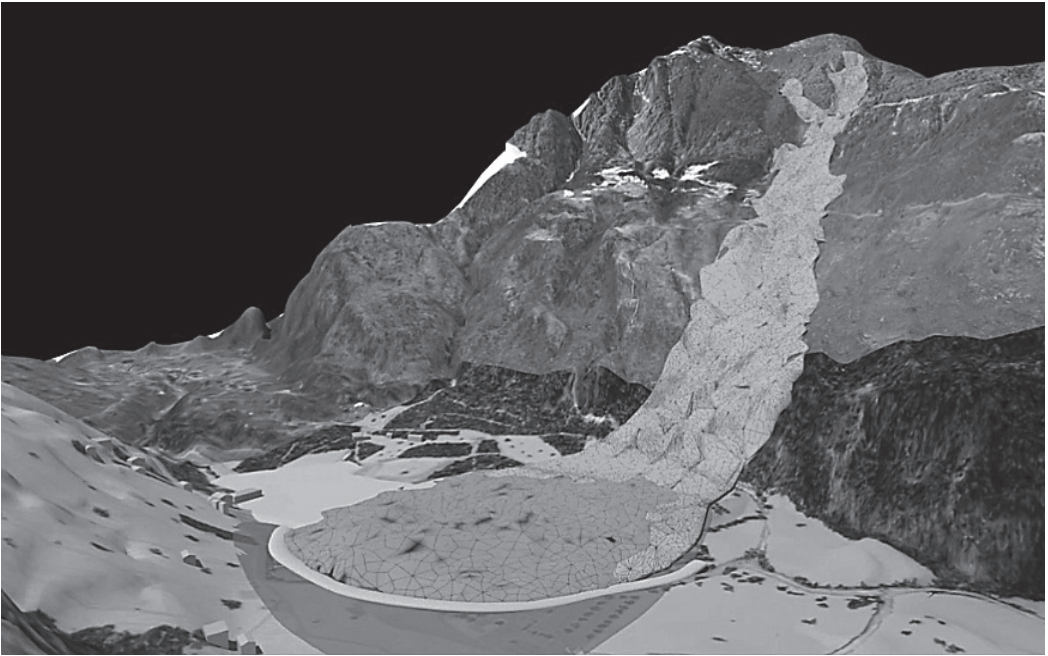
<sup>2</sup> Ovviamente derivo quanto qui scrivo dall'articolo citato nella nota precedente, che si riferisce all'opera più coerente ed esaustiva finora uscita dal punto di vista documentario: GUIDO SCARAMELLINI, GÜNTHER KAHL, GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Piuro 1888<sup>1</sup>, 1995<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> CLAUDIO DE POLI, SERGIO GHILARDI, *Considerazioni geomorfologiche sulla dinamica della frana di Piuro del 1618*, in: *Clavenna* XXVII, Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi, 1988.

<sup>4</sup> ISMES, *La frana di Piuro*. Relazione e videocassetta vhs della Presentazione dell'indagine alla sala consigliare del Municipio di Piuro, 26.11.1992.

<sup>5</sup> RICHARD TARNUZZER, *Friedrich Rolle über den Bergsturz von Plurs 1618*, in: *Bündnerisches Monatsblatt*, Nuova serie, Anno VI, n. 6, giugno 1901.

<sup>6</sup> GERALD PHILIPP RICHARD MARTIN, *Die Verschüttung von Plurs (Piuro) im Bergell und die Deutung ihrer geologischen Ursachen durch Friedrich Rolle*, in: Jahresbericht der Naturforschenden Gesellschaft Graubündens, Vereinsjahre 1963/64 und 1964/65.



Il nostro collaboratore Sergio Castelletti ha così ricostruito l'immagine della frana del 1618.

prima sull'analisi di Friedrich Rolle, evidenziando che questi ispezionò di persona il sito e che nessuno tiene conto delle sue conclusioni, dove non fa parola di un terremoto.

È davvero singolare come l'analisi di Friedrich Rolle sulla frana di Piuro non venga discussa dagli esperti (*Plurium* è la prima rivista in Italia che ai nostri giorni ne abbia parlato ampiamente, dando stralci originali degli scritti di Rolle e indicazioni bibliografiche specifiche) e continui a non essere presa in considerazione. Ne è esempio la mostra "*Uomo. Natura. Catastrofe. Da Atlantide a oggi*"<sup>7</sup> che ha avuto luogo da settembre 2014 a marzo 2015 a Mannheim in Germania e che ha dato ampio spazio alla tragedia di Piuro del 1618. Uno degli ideatori e curatori della mostra, il prof. Schenk, è stato in precedenza a Piuro per conoscere il posto e la nostra Associazione, come pure per ottenere materiale per la mostra che poi è stato esposto a Mannheim. A lui in persona ho riferito, a voce e per scritto, di Friedrich Rolle e della sua corretta analisi della frana, ma a Mannheim, su Rolle non è stata spesa una sillaba. Perché? Non lo so. Segnalo che, chi abbia interesse a conoscere meglio la figura tormentata di questo scienziato trascurato, il sito [www.friedrich-rolle.de](http://www.friedrich-rolle.de) dà ampie informazioni e, nella pagina iniziale, cliccando su <Person>, ci sono i dati biografici e la bibliografia su Rolle, in cui sono elencati anche gli articoli pubblicati da *Plurium* che parlino di Rolle.

Dopo quest'ampia premessa, vengo a un testo dove il terremoto è ritenuto l'unica causa possibile dello scoscendimento del 1618. Ne sono venuto a conoscenza rileggendo sul *Clavenna* XVI del 1977 un articolo in cui Luigi Festorazzi descriveva una rara relazione viterbese sulla

<sup>7</sup> *Plurium* VIII 2015, pp. 11/12 (Aldo De Pedrini nel resoconto delle attività dell'Associazione) e 70-81 (Gerrit Jasper Schenk, testo tedesco originale e mia traduzione italiana).

frana del 1618<sup>8</sup>. In questa relazione si può leggere che: “con non minor stupor che spavento per cagion d’un terribilissimo terremoto si spiccò la sudetta Montagna di sopra di Ciliano, circa le 24 hore [per l’ora italiana era l’ora segnata dal tramonto del sole] et levatasi in aria dal gran furor del vento sotterraneo, ruinò adosso con tanta furia et impeto all’infelice terra, et così all’improvviso, che non vi fu via, che potessero salvarsi da questo precipitio subitaneo le povere genti, che nella detta terra di Piur abitavano”. Alla nota n. 2 a piè pagina Festorazzi citava un testo di J. Candreia, bibliotecario cantonale a Coira, intitolato *Zur Chronik der Erdbeben in Graubünden* [Cronaca dei terremoti nei Grigioni], nel quale si parla, appunto, di terremoti e ad uno di essi si attribuisce anche l’eversione di Piuro.

Il libro di Candreia, il cui titolo integrale è: *Zur Chronik der Erdbeben in Graubünden bis zum Jahre 1879*, è curioso per più aspetti. In primo luogo, la copertina dice autore un “A. Candreia - Kantonsbibliothekar in Chur” e che il libro fu edito a Berna nel 1906. Ma il frontespizio mette come autore un “J. Candreia”, probabilmente “Jakob” come è stato aggiunto a penna da una mano volenterosa (peraltro confermata dalla bibliografia del Candreia riportata in Wikipedia) e dice che il libro è uscito a Berna nel 1905<sup>9</sup>.

In secondo luogo, se ci si addentra nella lettura del libro, si scopre molto presto che la mentalità burocratica del bibliotecario fa sì che il testo sia infarcito di numerosissime abbreviazioni, per lo più bibliografiche e non sempre di facile risoluzione, il che rende la lettura faticosa. Manca inoltre un elenco della fitta bibliografia consultata.

Comunque non si sfugge alla constatazione che il libro sia un affastellamento di citazioni da innumerevoli autori. Così è anche per la frana di Piuro alle pp. 38-42, dove si privilegiano, ovviamente, gli autori che sono favorevoli alla causa del terremoto benché non siano, se non in rari casi, specialisti delle scienze della terra, terremoto di cui è sicurissimo anche il Candreia stesso. E quando parla di specialisti, come Rolle, Theobald e Tarnuzzer, Candreia chiude ogni possibilità di discussione: “I geologi moderni si diffondono in teorie che non vanno oltre i limiti di ipotesi e che si contraddicono e respingono a vicenda”.

Prima di dare il testo tradotto in italiano delle pagine dedicate alla frana di Piuro del 1618 nel libro di Candreia, mi si consenta di riproporre quanto disse già nel 1618 Gerolamo Borsieri contestando l’ipotesi di un terremoto: “Il terremoto se fosse stato picciolo non havebbe potuto essere cagione di tanta rovina, quanto è quella, che pur è seguita, e se grande, si sarebbe fatto udire anco ne’ luoghi circonvicini, ne’ quali non s’è udito strepito alcuno di questa sorte”<sup>10</sup>.

A fronte di questo, si noterà che Candreia, assolutamente convinto del terremoto a causa del grande numero di chi lo afferma, riferisce di cronisti che parlano di terremoti avvenuti quasi contemporaneamente in Valtellina, in Engadina, nel canton Vaud e a Neuchâtel, Nasce spontanea la domanda: possibile che questo terremoto non sia stato avvertito a Chiavenna? Candreia arriva al punto di citare il terremoto che, come dice una cronaca stampata a Vienna nel 1764, si verificò nello stesso giorno a Béarn, una remota provincia francese ai piedi dei Pirenei: non è un po’ troppo lontano questo terremoto per essere concausa anche a Piuro? E dimentica di dire che tra i segni premonitori ci fu sì il tremore del terreno (che tramuta in

<sup>8</sup> LUIGI FESTORAZZI, *L’eversione di Piuro in una relazione viterbese del 1618*, in: *Clavenna XVI* 1977, pp. 69-73.

<sup>9</sup> A. CANDREIA (frontespizio: J. CANDREIA), *Zur Chronik der Erdbeben in Graubünden bis zum Jahre 1879*, Bern, Druck und Verlag von K. J. Wiss, 1906 (frontespizio: 1905). La frana di Piuro è trattata alle pp. 38-42.

<sup>10</sup> SCARAMELLINI, KAHL, FALAPPI, come nota 2, pp. 184-187, qui p. 186.

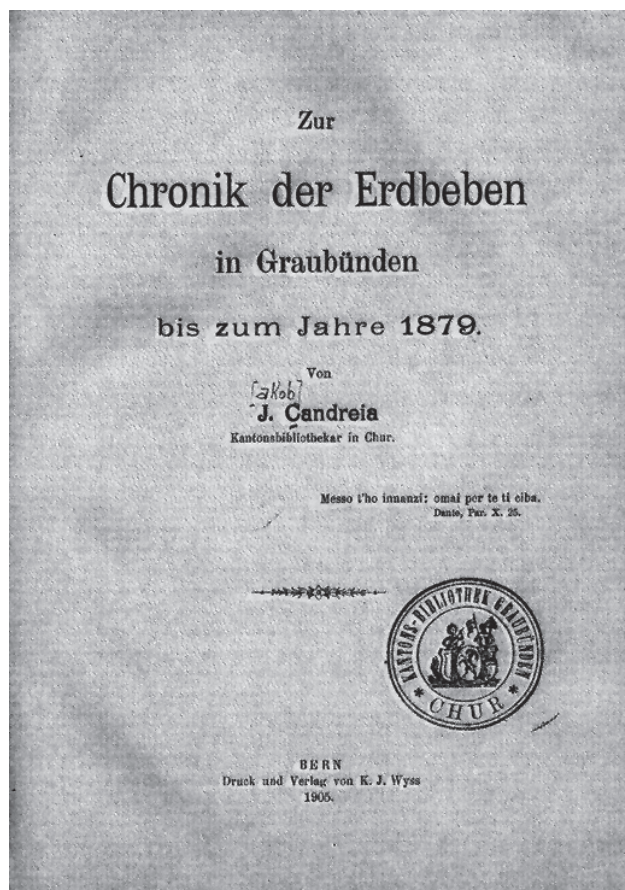


scosse che secondo lui sono segno inequivocabile di terremoto), ma esso fu avvertito su in alto sul monte da contadini che stavano lavorando e non a Piuro, così che i Piuresi non si curarono della notizia portata nel borgo da contadini.

Da: A. [J.] CANDREIA, *Zur Chronik der Erdbeben in Graubünden bis zum Jahre 1879*. Bern, Druck & Verlag von K. J. Wiss 1906 [1905]

***Cronaca dei terremoti nei Grigioni fino all'anno 1879***  
pp. 38-42

***1618 25 agosto / 4 settembre - La scomparsa di Piuro.***



Le opinioni sul carattere della catastrofe (se in seguito a un terremoto di poco precedente o contemporaneo) divergono. Rimandiamo principalmente a Volger, cit., I, pp. 86 e ss.<sup>11</sup> e a Brügger, cit., III pp. 15 e s., 32 (nota 23)<sup>12</sup>.

Non ci sentiamo per niente chiamati a far valere nella questione la nostra voce non specialistica, ma tuttavia, per fedeltà al piano del nostro lavoro, dobbiamo prendere in considerazione gli estratti del nostro raccoglitore, in particolare nella misura in cui essi si riferiscono alla letteratura contemporanea a noi accessibile. Brügger sembra opporsi con decisione a un terremoto e si richiama alle fonti grigioni coeve e successive, in primo luogo a Fort. Sprecher, che comunque deve valere come fonte principale dell'evento. Brügger riporta per esteso anche la relazione di Sprecher (*Rhet. Chronica*, Chur 1672, p. 371) e la lettera del medesimo del 26 agosto al tribu-

<sup>11</sup> G. H. OTTO VOLGER, *Untersuchung über das Phänomen der Erdbeben in der Schweiz*, 3 parti, Gotha bei Justus Perthes 1857-1858 (indicato da Candreia a p. 7 del suo libro, N.d.T.).

<sup>12</sup> Chr. G. BRÜGGER, *Beiträge zur Natur-Chronik der Schweiz insbesondere der Rhätischen Alpen*, allegato in 6 puntate al Programma della Bündnerische Kantonsschule, Chur 1876-1888 (indicato da Candreia a p. 7 del suo libro, N.d.T.).

nale penale a Thusis (da: a Porta, *Hist. reform Cur.* 1774, II, p. 313). È del tutto naturale che in questi due testi Sprecher volesse dapprima descrivere solo lo stato delle cose, senza particolare riguardo alle cause. Invece Brügger non vede che Sprecher, in una descrizione più dettagliata in *Hist. mot.*, Colon. Allobr. 1629, p. 64, rileva esplicitamente e per lo stesso giorno poco prima della catastrofe: “Qui ibi in planitie foenum colligebant, terram sub pedibus tremare sensere” (dunque, secondo la traduzione di Mohr, ‘in pianura’ andrebbe inteso sui pascoli montani). Secondo l’uso linguistico generale, un tremare del suolo sotto i piedi vale altrimenti quale terremoto. Anche altri segnali fanno pensare a scosse della terra simultanee nell’immediato circondario del teatro dell’evento, ad esempio la fuga antecedente delle api a Piuro e nelle confinanti località di Castasegna e Villa.

Gli autori successivi citati da Brügger non sono più da considerare in quanto tutti si rifanno all’uno o all’altro rapporto di Sprecher. (Così ad esempio anche Nott da Porta, *Chron. Rhet.*, Scuol 1742, p. 123: “Sentivan sot ils peis tremblond la terra”).

Nell’opera edita anonima: *La Valteline*, Genève 1631, e in *Hist. de la Valteline*, Genève 1632, Molina (coevo), nella relativa descrizione di pp. 117 e ss., parla di “signes au ciel et signes en terre”; a p. 120 dà la stessa indicazione di Sprecher, a p. 121 rileva: “ou par quelques vents sousterrains, ou par quelque autre secrette tempeste que Dieu suscita dans ses entrailles”, e “Chose du tout étrange et sans exemple d’un si horrible tremblement et transport d’une montagne entière”.

B. Anhorn (sen.), *Erschröckl. Zeitung etc.*, Lindau 1618, che però conosco solo dalla *Naturhist.* di Scheuchzer, II ediz., I, p. 136, Zürich 1752, un’altra *Erschröckl. Zeitung*, Augspurg 1618, (in possesso della Biblioteca Cantonale), e le varie canzoni coeve romance (di Gritti e altri) sulla scomparsa di Piuro non offrono alcun relativo punto fermo.

Gross (*Von dem erschrocklichen vndergang dess Flücken Plurss in Pündten*, Basel 1618) è chiaramente dell’idea che la catastrofe sia stata causata da un terremoto. Dopo avere riportato le relazioni originali ricevute da Chiavenna e dai Grigioni, che però non menzionano espressamente un terremoto, salta subito a parlare del noto terremoto a Basilea nel 1614, 17 del mese di Hornung [febbraio] e 24 del Herbstmonat [settembre], parla poi più ampiamente del grande terremoto del 1356 e chiude con un *Anhang eines vast gleichen Exempels* [Appendice di un esempio quasi uguale], precisamente con la frana verificatasi nel balivato di Aelen nel 1584, sicuramente causata da un terremoto.

Grassi (Ces.), *Il parlamento sopra la vita ... di Nic. Rusca*, Como 1619, in un’appendice, *Canto secondo sopra la desolatione di Plurio*, cita esplicitamente “le profonde percosse” (p. 243) e Pestalozza (P. Nic., canonico della collegiata di S. Lorenzo a Chiavenna, contemporaneo) dice: “Ecco ... leuarsi in aria il di già aperto monte, con turbin procelloso et terremoto” (in un *Canto lugubre etc.*, Msc. Ziz. Samml. XIV, pp. 86 e ss.).

Il *Mercurio françois* V, 1618, p. 294, scrive: “Chose estrange! qu’il ne s’est jamais veu un si grand tremblement de terre”, e anche il *Theatrum Europ.* I, p. 97 (1618) parla di un terremoto.

Un elenco bibliografico sulla rovina di Piuro (Msc. *Kat. Raetica* 228, 15, p. 16) annota tra l’altro: «Abysme arrivé en la wille de Pleurs par un étrange et prodigieux tremblement de terre», Paris 1618 in 8°, ed Eckstrom, M. H., *Historia terrae motuum complurium et praecipue eius quo Plura oppidum in Alpihus Raeticis nuper misere obrutum et convulsus est*, Helmstadii 1620, in 8°: dunque di nuovo due scritti coevi che riconducono la catastrofe a un terremoto.

Barth. Anhorn jun. (nato nel 1616) elenca quale tipo particolare di terremoto (*Zornzei-*



*chen Gottes* [Segni dell'ira di Dio], Basel 1665, p. 218): “Epiclinthes o Climatias, per i quali i monti che franano ricoprono tutto, come nell'anno 1618 è avvenuto a Piuro nei Grigioni”.

Degli autori successivi, menzioniamo ancora Bertrand<sup>13</sup>, p. 55: “On essuya aussì le même tremblement dans la Valteline”, e in seguito contemporaneamente anche nel canton Vaud e a Neuchâtel (cfr. von Hoff, in Brügger citato da Volger, si basa su Bertrand) e secondo Volger (citato: Ebel, Msc.) si verificarono in questo anno terremoti “nella Valtellina, in Val d'Engadina e in Val di Piuro”, ambedue senza citare fonti, così che il loro valore diminuisce. A quanto pare il manoscritto di Ebel è degli inizi del XIX secolo. Volger (cit., I, p. 88) evidenzia che Ebel modificò l'idea dichiarata nella *Anleitung, die Schweiz zu bereisen* [Introduzione per viaggiare in Svizzera] (II ediz. 1804, p. 205) riguardo alla causa della frana passando in seguito a favore di un terremoto.

In una *Chronica ... von den merkwürd. Erdbeben*, Wien 1764, pp. 39 e s., il passo relativo dice che la sera del 4 settembre 1618, all'inizio della luna piena, in Svizzera si avvertì un terremoto che causò il crollo del monte Conto. Il terremoto fu avvertito anche in Béarn [antica provincia francese ai piedi dei Pirenei, N.d.T.].

*Der helv. Volksfreund*, Chur 1797, p. 150 (“la terra tremò su vasta scala”), con la breve spiegazione a p. 157 è senza significato.

I geologi moderni si diffondono in teorie che non vanno oltre i limiti di ipotesi che si contraddicono e respingono a vicenda (cfr. Theobald, *Beitr. z. geol. K. d. Schw.*, III, p. 267; Rolle, *Uebers. d. geol. Verb. der Landsch. Chiavenna*, Wiesb. 1878, pp. 52 e ss.; Tarnuzzer in *Monatsblatt* VI 1901, pp. 132 e s.).

In ogni caso, la catastrofe, che nell'intensità nota non è un normale franamento e nemmeno una normale colata di fango, trova una spiegazione adeguata e plausibile non nell'irrigazione dei prati montani in uso già da lungo tempo, non nei carenti dispositivi di deflusso dell'acqua freatica e nemmeno nelle precedenti forti precipitazioni, bensì negli effetti sismici.

<sup>13</sup> *Mémoires historiques et physiques sur les tremblements de terre* par M. E. Bertrand, premier Pasteur de l'église française de Berne. À la Haye 1757, 8° (indicato da Candreia a p. 8 del suo libro, N.d.T.).

## 1960: rinasce l'interesse per l'antica Piuro

Gran parte del merito per la rinascita dell'interesse alla storia di Piuro e alla sua tragica fine si deve a un illustre fotografo professionista bernese, Hans Steiner, al quale era capitato di leggere il volumetto scritto da Helmut Presser di Magonza dal titolo *Vom Berge verschlungen in Büchern bewahrt. Plurs, ein Pompei des 17. Jahrhunderts im Bergell*, pubblicato nel 1957 dal Gutenberg Museum di Berna. E subito cominciò a raccogliere cartografia e memorie per ricostruire le fattezze dell'antico borgo. Un apporto importante in area italiana arrivò due anni dopo dalla pubblicazione a spese della Pro Chiavenna della traduzione di quel testo da parte del prof. Luigi Festorazzi, che sarà il principale punto di riferimento in Italia per la ripresa della causa di Piuro.

Su impulso dello Steiner si costituì a Berna l'11 dicembre 1960 un Comitato italo-svizzero per gli scavi di Piuro, presieduto da I. Otto Kehrlì, presidente del tribunale della città, e composto da Guglielmo De Pedrini, sindaco di Piuro, Festorazzi, Paul Hofer di Berna, Hans Erb, conservatore del museo retico di Coira, Rinaldo Boldini, presidente della Pro Grigioni Italiano, Alberto Maiorino, soprintendente ai monumenti della Lombardia. Colgo l'occasione per precisare che il futuro presidente Romerio Zala, in un articolo apparso sulla rivista "Quaderni grigionitaliani" del 1965, numero 34, inserì per errore anche il mio nome nel Comitato.

Per diversità di vedute con il promotore Steiner il presidente Kehrlì si dimise un anno dopo. L'appena citato Romerio Zala di Brusio in val Poschiavo, capo dell'Interpol a Berna, accettò



Borgonuovo di Piuro, 1966. Dal fondo: il sindaco Giovanni Lisignoli, il presidente Giacomo Maurizio, Enrico Greppi, Paolino Pomatti, Roberto Lisignoli, Guido Scaramellini (foto Luigi Festorazzi).



di buon grado di succedergli, coadiuvato dal sindaco De Pedrini come vice e dallo Steiner come segretario. Nacque così l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, che continua tuttora incamminandosi a compiere i sessant'anni di vita.

Gli inizi non furono facili, a cominciare dalla morte improvvisa di Steiner: dopo un malore che lo aveva colto il 26 marzo 1962 a Borgonuovo di Piuro durante una conferenza sul borgo sepolto e dopo alcuni giorni di degenza nel nostro ospedale, fu trasportato in autolettiga a Castasegna e quindi in elicottero a Berna, dove spirava il 3 maggio successivo. Il suo posto di segretario fu preso dallo scrittore Erwin Heimann, affiancato dal vice Hannes Heinz di Zurigo, cassiere Ewald C. Hohl di San Gallo e assessori Festorazzi, Gino Giuriani, sindaco di Chiavenna, le signore W. A. von Salis di Zollikofen e Aenni Steiner di Berna.

Tra maggio e giugno dell'anno dopo furono eseguiti a Piuro scavi di sondaggio sotto la direzione scientifica di Hugo Schneider, vice direttore del Museo nazionale di Zurigo. Gran parte dell'attrezzatura fu ottenuta in prestito dall'esercito svizzero. Anche qui non mancarono difficoltà, derivanti dal mancato utilizzo, da parte della direzione lavori, dei giovani volontari del Gruppo Isenfluh, associazione filantropica svizzera.

Nel 1965 l'ingegnere Hans Hubacher di Berna succedette a Zala, coadiuvato nel consiglio da De Pedrini, Heimann, Festorazzi, dalle signore Salis e Steiner, con il nuovo ingresso di Giacomo Maurizio, landa-



Borgonuovo di Piuro, 1959. Da sinistra: Silvio Martinucci, Hans Steiner e Luigi Festorazzi.

mano di Bregaglia, e di chi scrive, studente universitario e insegnante supplente alle medie. Entrai nel consiglio da presidente della Pro Chiavenna, e ora, essendo purtroppo uno dei pochi sopravvissuti, mi è stato chiesto di scrivere queste note.

Contemporaneamente fu istituito un comitato regionale Chiavenna-Bregaglia, del quale facevano parte – oltre agli assessori chiavennaschi e bregagliotti dell'Associazione – Giovanni Lisignoli, sindaco di Piuro, Giorgio Scaramellini, vice presidente della Provincia di Sondrio, Enrico Greppi, presidente della Società democratica operaia di Chiavenna; per la Bregaglia svizzera Diego Giovanoli, presidente di quella Società culturale e Luciano Giacometti, maestro di secondaria.



Borgonuovo di Piuro, 1966. Da sinistra: Guido Scaramellini, Giovanni Lisignoli, Enrico Greppi, Giacomo Maurizio (foto Luigi Festorazzi).

Nel 1966 si tenne la seconda campagna di sondaggio, con giovani della Fomo, la Federazione svizzera degli operai metallurgici e orologiai, attiva dal 1915. Tanta buona volontà, ma ovviamente scarsa esperienza, il che rallentò i lavori. La direzione scientifica fu affidata all'archeologo Kurt D. Zaugg dell'università di Berna, mentre quella operativa fu egregiamente svolta da Luciano Giacometti. La sede dell'Associazione per gli scavi fu nel frattempo portata da Berna a Coira.

Dopo la presidenza per un biennio dell'architetto Heinrich Türler (1967-69) di Wabern, già capo dell'ufficio costruzioni del cantone di Berna, con Rudolf Wüthrich di Zurigo segretario e con il funzionario cantonale Paolino Pomatti cassiere, assunse la carica ad interim Giacomo Maurizio. Grazie soprattutto alla costanza e all'entusiasmo di quest'ultimo l'associazione riprese vita, con importanti realizzazioni, tra cui il Museo di Piuro, aperto nel 1972. Ma vorrei ricordare, tra quanti hanno sostenuto la vita dell'Associazione in loco, i signori Roberto e Adelino Lisignoli, Ernesto Manzi e il sindaco Luigi De Pedrini. Alla morte di Giacomo Maurizio, avvenuta nel 1974, la presidenza passava a Lario Wazzau, anch'egli già landamano di Bregaglia, con De Pedrini vice. La sede dell'Associazione da Coira fu portata a Piuro, dov'è tuttora e dove negli ultimi decenni ha ripreso un'intensa attività grazie alla presidenza assunta da Gianni Lisignoli. Ancor più quest'anno in cui si ricorda il 400° anniversario della frana che seppellì il paese con quasi un migliaio di abitanti.





La dimora rinascimentale dei Vertemate Franchi tra il castagneto e la vigna.

Il 4 settembre 1618 o, secondo il vecchio calendario giuliano adottato dai Grigioni, il 25 di agosto, una frana scesa dal monte Conto seppellì il borgo di Piuro e la frazione di Scilano, provocando la morte di un migliaio di persone. Uno dei primi a darne testimonianza fu il commissario di Chiavenna Fortunato Sprecher, nel suo rapporto al governo federale di Coira, steso il giorno seguente la catastrofe. Egli scrisse che verso le 8 di sera del materiale aveva cominciato a scendere dal versante della montagna, do'erano le cave di pietra ollare, ricoprendo alcune vigne presso Scilano. Seguirono altri piccoli scosciamenti e, quando ormai si stava facendo notte e il peggio sembrava passato, Piuro fu improvvisamente devastata dalla furia degli elementi! La frana cominciava poco lontano dal patibolo, nell'attuale Pian della Giustizia, e si estendeva a monte fino quasi a raggiungere il torrente Rovenò<sup>2</sup>.

Tra le vittime ci furono Giovan Battista, Ottavio e Guglielmo Vertemate Franchi, nati dal matrimonio del nobile Guglielmo con la gentildonna Ginevra Alberti di Bormio. Per estinguere dei debiti che avevano contratto i Vertemate Franchi, rappresentati da Pietro Corrado Planta di Zuoz, su istanza del podestà di Piuro Giacomo Andrea Nasaun l'anno seguente la frana Battista Foico di Cortinaccio e Gian Gianinalli della contrada dei Cenni furono incaricati di stimare alcuni beni nel comune che erano appartenuti ai tre fratelli. Essi sono riportati in un atto rogato il 20 marzo 1619 dal notaio Vincenzo Pini di Chiavenna<sup>3</sup> e verranno ceduti ai creditori un mese dopo<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> GIAN PRIMO FALAPPI, *Relazioni su Piuro dopo la frana*, in GUIDO SCARAMELLINI, GÜNTHER KAHL, GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Piuro 1988, pp. 109 e 110.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Sondrio [ASSo], *Notarile*, cart. 3787, Vincenzo Pini, 1619 marzo 20, cc 94r-96r.

<sup>4</sup> ASSO, *Notarile*, cart. 3787, Vincenzo Pini, 1619 aprile 24, cc 114v-119v.



Particolare del dipinto raffigurante Piuro con, in alto, il giardino dei Vertemate Franchi.

Al podestà Giovanni Todesco, Corrado Abis e Giovan Battista Foico di Cortinaccio che, rispettivamente, vantavano crediti per 767, 1625 e 408 lire, spettarono i proventi di un fitto livellario che era stato concesso dai Vertemate Franchi a Davide Pellizzari. Ad Andrea Meng di Zizers, che tra il 1611 e l'anno successivo aveva ricoperto la carica di podestà di Piuro, furono date un'alpe alla Motta in Val di Lei, stimata 9100 lire, e la metà di una vigna a valle del palazzo Vertemate Franchi di Roncaglia. Quest'ultima era stata valutata 9400 lire e confinava a nord con la strada comunale e ad ovest con l'altra metà del terreno piantato a vite<sup>5</sup>.

La porzione della vigna verrà venduta dal Meng il 21 maggio 1619 a Giovan Antonio Rias di

Sormotto e tornerà in possesso dei Vertemate Franchi nel 1631, dopo che ne avevano rivendicato la proprietà per fedecommissario Luigi, Carlo e Gian Geronimo, figli del defunto Nicolò che era morto sotto la frana. Al cospetto del commissario di Chiavenna Gian Guglielmo Schmid di Ilanz, la vertenza si chiuderà definitivamente nove anni dopo con una transazione, attraverso la quale per rimanere in possesso della vigna i tre fratelli dovettero riconoscere 530 talleri agli eredi del Rias, che furono rappresentati dal podestà di Morbegno Giovan Antonio Buol di Parpan<sup>6</sup>.

Per saldare un altro debito che avevano contratto i Vertemate Franchi, nel 1619 a Battista Salis di Chiavenna furono concessi un bosco con dei massi in località alla Ganda, stimato 600 lire e confinante a sud con la strada imperiale, e un terreno con una selva e diverse piante da frutto valutato quattro volte tanto. Quest'ultima proprietà era ancora invasa dall'acqua e ricoperta dai detriti della frana e sorgeva tra la strada e il fiume Mera in località alla Serra, dove c'era una statua di bronzo. Prima dello scoscendimento che devastò Piuro il terreno era delimitato da un muro e vi si accedeva da un ingresso posto di fronte alla porta della Serra<sup>7</sup>. La proprietà era situata tra il Rovano e il ponte detto del Defendente, che collegava il borgo a

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> ASSO, *Notarile*, cart. 4475, Francesco Costa, 1640 luglio 4, cc 263v-266r.

<sup>7</sup> ASSO, *Notarile*, cart. 3787, Vincenzo Pini, 1619 aprile 24, cc 114v-119v.

Scilano, ed era stata un giardino dei Vertemate Franchi, citato da Benedetto Paravicini in una relazione sulla frana pubblicata a Bergamo nel 1619. Egli descrisse il lago che si era creato a seguito dello sbarramento del fiume, dal quale emergevano le cime degli alberi da frutto: “Nel predetto laghetto si vedono gli giardini et la varietà de frutti negati che ondeggiano, et sopra l’acque in diversi luoghi verso mattina le cime d’essi appaiano, dove si scende dal Roano”<sup>8</sup>.

Stimato 6500 lire, al Salis fu riconosciuto pure il crotto a Cortinaccio appartenuto a Giovan Battista Vertemate Franchi, compresi la sua corte e l’ingresso alla medesima, ma non il tavolo in pietra presso l’accesso, che fu dato al console di Piuro Francesco Forno. Inoltre, assieme ai relativi coperchi, ferri e utensili, il Salis ebbe 14 dei 15 dolia presenti nel crotto e contenenti del vino, che erano stati valutati dal Foico e dal Gianinalli 1600 lire. L’ultimo dolio fu invece concesso a Giovan Battista Serta detto Botacello, che vantava un credito di 400 lire<sup>9</sup>.

I dolia sono grossi vasi in terracotta di forma ovoidale, usati per contenere e conservare il vino, ma anche altri alimenti, come l’olio, il grano e i legumi. Essi erano utilizzati già dai Romani e, per una migliore conservazione delle derrate, venivano spesso affondati nel terreno fino quasi all’orlo. Ciò risulta, per esempio, dalla cella vinaria di un’antica villa a Boscoreale presso Napoli, che fu seppellita con Pompei nel 79 d. C. dall’eruzione del Vesuvio.

I dolia potevano superare i 150 cm di altezza e i 130 di larghezza, mentre quelli di Cortinaccio erano più stretti, essendo l’accesso al crotto poco più largo di 1 metro. Grazie alla presenza del *sorèl*, spiraglio naturale tra le rocce da cui soffia una corrente d’aria fresca a temperatura pressoché costante, probabilmente i dolia nei crotti di Piuro e delle altre località valchiavennasche non venivano interrati. Oltre che in questi grossi orci, nel Seicento in Valchiavenna il vino era conservato pure nelle botti in doghe di legno tenute insieme da cerchi di ferro.

Creditori per complessive 3864 lire, infine al console Forno, a Marc’Antonio Venosta di Grosio,



Il crotto di Giovan Battista Vertemate Franchi a Cortinaccio.

<sup>8</sup> GIAN PRIMO FALAPPI, *Relazioni su Piuro...*, p. 234.

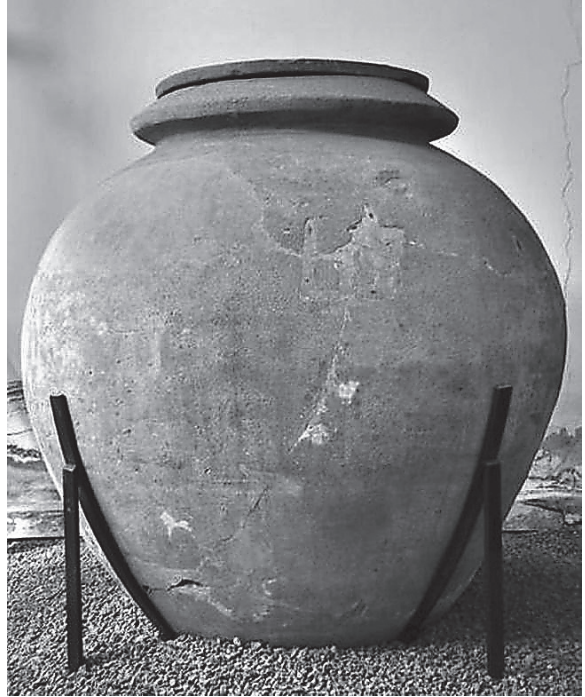
<sup>9</sup> ASSO, *Notarile*, cart. 3787, Vincenzo Pini, 1619 aprile 24, cc 114v-119v.



a Nicolò Salis di Soglio, a Rodolfo Stampa di Casaccia e ai fratelli Luigi, Carlo e Gian Gerónimo Vertemate Franchi furono dati i seguenti beni (tra parentesi è indicato il rispettivo valore di stima).

### **Beni nel palazzo di Roncaglia**

- 1 tavolo a foggia di marmo nella *stiua* inferiore (104 lire)
- 1 tavolo di noce nel portico di fronte alla cucina (78 lire)
- 1 tavolo di noce nella sala grande (26 lire)
- 1 tavolo di abete bianco nella cucina (13 lire)
- 1 tavolo rotondo in pasta di marmo nella sala in cima (130 lire)
- 1 tavolo in cattivo stato nella sala delle sere (26 lire)
- 1 tavolo rotondo di noce nella *stiua* superiore (39 lire)
- 7 tavolini di noce (200 lire)
- 12 sedie di velluto (500 lire)
- 1 banchetto di corame rosso (26 lire)
- 22 sedie di corame (450 lire)
- 1 letto di ferro indorato (80 lire)
- 2 materassi e 4 cuscineti (150 lire)
- 3 recipienti di rame (140 lire)
- 20 recipienti di ottone (90 lire)
- 23 recipienti di peltro (92 lire)
- 2 alari, 1 spiedo, 1 paletta e 1 pinza per il caminetto (60 lire)
- 2 treppiedi, 1 padella bucherellata per fare le caldarroste, 2 padelle e 6 “lavezzi” in pietra ollare (30 lire)
- 1 letto di noce con 4 colonne indorate (70 lire)
- 1 cassa di noce con una crepa (150 lire)
- 4 colonne indorate di un letto (20 lire)
- 1 cassa di Bergamo (10 lire)
- 180 piatti di maiolica, tra fondi e piani (260 lire)
- 1 letto di ferro (104 lire)
- 2 materassi e altrettanti cuscini di damasco (260 lire)



*Un dolio romano esposto all'Antiquarium di Boscoreale.*

- 1 tappeto strappato (20 lire)
- 1 botticella d'aceto (26 lire)
- Degli armadi di legno (80 lire)

### **Beni nei rustici**

- 2 tini in doghe di legno tenute insieme da 5 cerchi di ferro (230 lire)
- 4 elementi di un torchio da vino a Cortinaccio (400 lire)<sup>10</sup>

Essendo andato distrutto sotto la frana il pretorio, l'anno in cui si stimarono i beni dei Vertemate Franchi fu stabilito che il podestà di Piuro avrebbe potuto risiedere e svolgere il suo ufficio nella loro dimora a Roncaglia<sup>11</sup>. Nel dicembre del 1641 si decise di costruire il nuovo palazzo della ragione nella frazione di Santa Croce<sup>12</sup>, che verrà edificato l'anno seguente presso la chiesa medioevale dedicata all'Invenzione della croce.



CAP: IO: HIERONIMVS VERTEMA DE FRANCHIS FILIVS NICOLAI...

Ritratto di Gian Geronimo Vertemate Franchi, olio su tela del XVII secolo esposto nel palazzo di famiglia.

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> Archivio Storico del Comune di Piuro, *Ordini, convenzioni, gride*, cart. 1, fasc. 7, 1641 dicembre 24.



## Relazione preliminare della campagna di scavo 2017

### Introduzione

Tra i mesi di settembre e ottobre del 2017 è stata avviata la seconda campagna di scavi archeologici effettuati dalla Soprintendenza per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese (direzione scientifica dott. Andrea Breda) e dell'Università di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà (direzione scientifica del prof. Fabio Saggioro)

L'obiettivo è stato quello di indagare la sequenza cronologica del borgo di Piuro prima della frana, ante 1618, in una zona finora non interessata da interventi di scavo.

Le indagini si sono concentrate sul colle denominato 'Mot al Castel' situato nella parte occidentale dell'antico abitato. Sono stati eseguiti tramite mezzo meccanico 6 sondaggi finalizzati alla comprensione e alla valutazione del deposito archeologico presente in questa zona.

In tre sondaggi, al di sotto dello spesso deposito franoso, è stato individuato a una profondità variabile tra i 4,35 e 8,88 metri uno strato nero e organico a matrice limo sabbiosa, da ascrivere alle fasi di vita dell'insediamento di Piuro.

In due sondaggi al di sotto del deposito franoso, a una profondità variabile tra i 4,35 e 4,93



*L'area coperta dalla frana del 1618, in una recente fotografia presa dalla mulattiera che sale a Savogno.*

metri lo stesso strato nero e organico copriva i crolli di alcune strutture murarie.

Infine, nell'ultimo sondaggio, sempre al di sotto del deposito franoso, sono stati localizzati a una profondità di 5 metri i resti di una muratura formata da conci squadrati e legati da calce di buona qualità, interpretabile come la parte di un antico edificio.

In base a queste prime informazioni è dunque possibile ipotizzare che l'attuale morfologia rispecchi l'antico profilo del colle ricoperto in maniera omogenea dalla frana del 1618, con uno spessore di deposito maggiore verso sud, ovvero il versante colpito per primo dalla massa franosa. Il colle doveva essere interessato da un'importante frequentazione antropica caratterizzata sia da edifici in muratura, sia da aree aperte adibite ad orti o giardini.

*F. S.*

### **Valutazione del deposito archeologico. I sondaggi nella zona del “Mot al Castel”**

In tre sondaggi al di sotto dello spesso deposito franoso, è stato individuato uno strato nero a matrice limo sabbiosa ricco di materiale organico, da ascrivere alle fasi di vita dell'insediamento di Piuro .

In due sondaggi, invece, al di sotto del deposito franoso, lo stesso strato nero e organico copriva i crolli di alcune strutture murarie. Si tratta di strati di pietre di medio e grandi dimensioni frammiste a terra ed a abbondanti grumi di calce, indice di edifici in muratura demoliti o a seguito dell'evento franoso oppure già in precedenza.

Infine, nell'ultimo sondaggio, sempre al di sotto del deposito franoso, sono stati localizzati i resti di una muratura formata da conci squadrati e legati da calce di buona qualità, interpretabile come la parte di un antico edificio.

Nell'insieme i sondaggi effettuati hanno permesso di appurare la presenza di un consistente deposito archeologico sepolto formato da aree aperte intervallate ad altre caratterizzate dalla presenza di edifici in muratura. Ma non solo. È stato inoltre possibile stabilire che l'attuale morfologia rispecchia l'antico profilo del colle ricoperto in maniera omogenea dalla frana del 1618, con uno spessore di deposito maggiore verso sud, ovvero il versante colpito per primo dalla massa franosa.



*Sondaggio 2, visione d'insieme.*



Sondaggio 4, visione d'insieme.

### Lo scavo archeologico: il Sondaggio 3

Una volta terminata la fase di valutazione del deposito archeologico, si è proceduto all'apertura di una più estesa area di scavo, con l'ampliamento del Sondaggio 3.

In prima battuta si è proceduto all'asportazione tramite mezzo meccanico della frana del 1618 composta (US 9001), in questo settore, da terreno a matrice limo argillosa di colore bruno, al cui interno si trovano frammenti di rocce di medie e grandi dimensioni e grossi massi erratici.

Al di sotto del deposito franoso sono stati rinvenuti due distinti strati di crollo caratterizzati, il primo, dalla presenza di pietre di medio dimensioni e sabbia (US 9003), il secondo da lastre



Sondaggio 3, sezione sud, deposito della frana del 1618.



Scavo per strati.

di pietre immerse in uno strato a matrice limo sabbiosa di colore nerastro (US 9004).

Una volta asportati i crolli sono emersi numerosi strati di colore nero ricchi di materiale organico al cui interno sono stati rinvenuti parecchi frammenti di pietra ollare, elementi metallici (chiodi), ossa animali e sporadici frammenti di ceramica rivestita di età moderna (US 9002, US 9006).

Tali livelli erano intervallati da strati limo-sabbiosi di colore giallastro (US 9007, US 9012) e da una serie di interventi di sistemazione dell'area quali scassi e fosse (US 9009, US 9010, US 9011). Il tutto copriva due estesi strati di terreno organico (US 9013, US 9015). Da rilevare all'interno di uno di questi



Sondaggio 3, US 9003.



Sondaggio 3, US.



Sondaggio 3, US 9008.

strati organici il ritrovamento di una moneta della zecca di Milano databile intorno al 1400.

Al di sotto di questa sequenza stratigrafica, si è rinvenuto uno strato limo-sabbioso di colore grigio (US 9014) al cui interno si trovavano pietre di medio e piccole dimensioni, parecchi frammenti e scarti di lavorazione di pietra ollare, ossa animali e un denaro scodellato della zecca di Milano coniato tra XI-XII secolo d.C.

Tale strato era tagliato da una buca (9017) a sua volta riempita da pietre di medio e grandi dimensioni, parecchi frammenti e scarti di lavorazione di pietra ollare (9008).

Una volta asportati lo strato limo-sabbioso e il riempimento della buca sono stati individuati, ma non scavati per contingenti motivi di tempo, numerosi strati riferibili ad un'ulteriore fase di frequentazione dell'area. Si tratta di uno strato limo sabbioso di colore grigio scuro caratterizzato dalla presenza di pietre di medio e piccole dimensioni (US 9020), di uno strato limo-sabbioso di colore bruno scuro con grumi di malta e pietre di medio e grandi dimensioni (US 9018), di uno strato limo sabbioso di colore grigiastro ricco di frustoli di carbone (US 9019) e di uno strato di pietre lavorate poste in piano e pietre di medio e piccole dimensioni frammiste a sabbia biancastra (US 9016).

Nel complesso si può dunque affermare di aver individuato un'area dell'antico insediamento di Piuro caratterizzata da tracce riconducibili ad uno spazio aperto (orti, giardini, aree artigianali?), con una lunga frequentazione che pare andare dagli inizi del 1600 fino ai secoli centrali del Medioevo, rimanendo però ancora da indagare le fasi più antiche.

*N. M.*

## Un futuro per palazzo Vertemate Franchi

Lo smottamento dell'intero versante del monte Conto, abbattutosi il 25 Agosto 1618, sulla cittadina di Piuro, la seppellì interamente con tutti i suoi abitanti, ad eccezione di pochi superstiti.

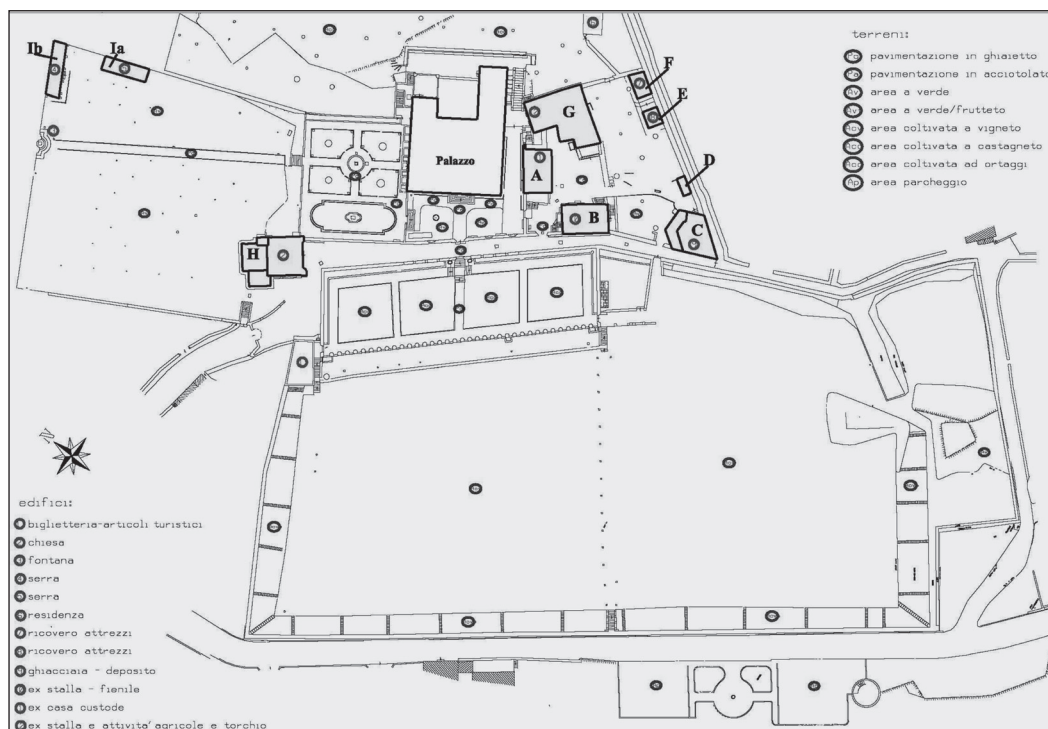
L'intera Valchiavenna e Valtellina, erano parte dello Stato delle Tre Leghe Grigie; Piuro, pur facendone parte, costituiva un'entità politica-amministrativa indipendente, estendendo la sua giurisdizione anche sul territorio del Comune di Villa di Chiavenna.

Il bilancio risultò di tale ingente dimensione che tutti gli edifici e palazzi andarono completamente distrutti; da un confronto di stampe e da testimonianze uno solo si salvò.

Fortunato Sprecher, nella sua opera "Pallas Rhaetica" accenna al palazzo Vertemate Franchi, che distante dal luogo della frana, ne restò indenne.

Queste testimonianze ci tramandano che il nostro palazzo Vertemate Franchi era un "palazzo-villa" ubicato su un poggio, a ridosso di un folto castagneto, separato dal borgo di Piuro.

Il palazzo poteva così essere definito come luogo di serena tranquillità, con caratteristiche di quiete e lavoro agreste, costituente una vera e propria unità produttiva, in un contesto completamente staccato dal palazzo principale, andato distrutto, che sicuramente era quello dedito e frequentato dai numerosi commerci dell'epoca.



Planimetria generale degli edifici annessi a palazzo Vertemate.



*Edificio A. Ex casa custode, prospetto sud-ovest.*

Il palazzo Vertemate Franchi fu costruito nel 1577, (41 anni prima dello smottamento), da Guglielmus e Aluisius de Vertemate Franchi, che ebbero come motto di vita “*Industria auget imperium*” (L’industriosità accresce il potere).



*Ex casa custode, interno.*

La conoscenza del palazzo giunge agli inizi del Novecento con scarsità di dati precisi; all’inizio del secolo Napoleone Branzi e sua moglie Mina rilevano il palazzo ridotto ai più umili servizi agricoli, con ambienti mal conservati, tanto che gli affreschi interni erano ricoperti di calce, problematiche che non li hanno demotivati ad intraprendere importanti operazioni di restauro e di arredo.

Deceduti i coniugi Branzi, nel 1937 il palazzo

fu acquistato con asta pubblica dal Dr. Antonio Feltrinelli e dall'Arch. Luigi Bonomi e Signora Sala Mary Eva in Bonomi, mantenendo la proprietà, sino alla morte della Signora (1985), che successivamente la lasciò al Comune di Chiavenna.

Negli anni a seguire il Comune di Chiavenna ha promosso ed eseguito diversi lavori di restauro e di manutenzione così distribuiti:

- anni 1995-2005, recupero e risanamento del castagneto e del vigneto, interventi strutturali, impianti elettrico, idrico-sanitario, anti-incendio, anti-intrusione, televisivo, ristrutturazione dell'attuale casa del custode e realizzazione dell'attuale biglietteria. Interventi economici che hanno visto la compartecipazione del Comune di Chiavenna, la Fondazione Cariplo, la Regione Lombardia, Privati ed Enti Locali (Consorzio BIM dell'Adda e Comunità Montana della Valchiavenna).

- anni 2005-2009, restauro dei dipinti murali del palazzo, finanziati dal Comune di Chiavenna, dalla Fondazione Cariplo e dalla Regione Lombardia; manutenzione ordinaria delle colture di selva, giardino, frutteto, orto e vigneto, con finanziamento del Comune di Chiavenna e dalla Comunità Montana della Valchiavenna.

- anni 2007-2011, restauro



*Edificio B, prospetto nord-ovest.*



*Edificio C, Prospetto Nord.*



Prospetto Nord-Est.

2007, con successive ulteriori opere di restauro, l'intervento sui rustici e le loro pertinenze, entra in un'ottica di recupero completo, restituendo la rifunzionalità degli stessi consentendone, con un cambio di destinazione, un utilizzo culturale e turistico in linea con quella che sarà l'azione principale di valorizzazione dell'intera proprietà "palazzo Vertemate Franchi".

I corpi rustici della servitù e dei servizi agricoli sono completamente separati dal fabbri-

dei pavimenti, finiture e restauro dei serramenti, analisi diagnostiche dei dipinti murali, monitoraggio microclimatici e verifiche igrometriche, finanziati con i ribassi d'asta dei lavori appaltati negli anni 2005-2009.

- anni 2011-2015, restauro della vasca-fontana, con finanziamento del Comune di Chiavenna e della Regione Lombardia.

Nell'insieme palazzo, gli spazi verdi costituiscono un complesso ricorrente nelle tipologie rinascimentali più note, dove la dimora nobile/patrizia è concepita nel senso più complesso ed articolato "del vivere a palazzo", a cui sono aggregati spazi verdi, legati al ciclo produttivo della terra, orto, vivaio, vigneto, castagneto, frutteto e serre, configurandosi in una vera architettura del giardino.

Dopo gli interventi strutturali sul palazzo, del 1995-2005 e di restauro degli affreschi nell'anno



Dettaglio bacinelle ghiacciaia 1.



Dettaglio bacinelle ghiacciaia 2.



cato signorile e le diverse manomissioni di cui sono stati oggetto non permettono una chiara lettura ricostruttiva della situazione originaria. Senz'altro i servizi della villa erano dotati di torchio per l'uva, di ghiacciaia e di essiccatoi per le castagne, ma, ad esempio, per una costruzione di tali dimensioni manca una chiara e proporzionale identificazione delle stalle. Tuttavia proprio nei corpi rustici si

notano tracce di elementi iconografici che potrebbero retrodatare l'epoca di eventuali preesistenze, come l'architrave in pietra con una croce ricavata da una T rovesciata, tipicamente medievale, vicino alla legnaia o come a fianco di tale architrave, nel paramento murario, la traccia di una monofora a tutto sesto.

L'ipotesi di preesistenze, benchè non documentata sufficientemente, viene accennata anche nell'opera di Antonio Colombo.

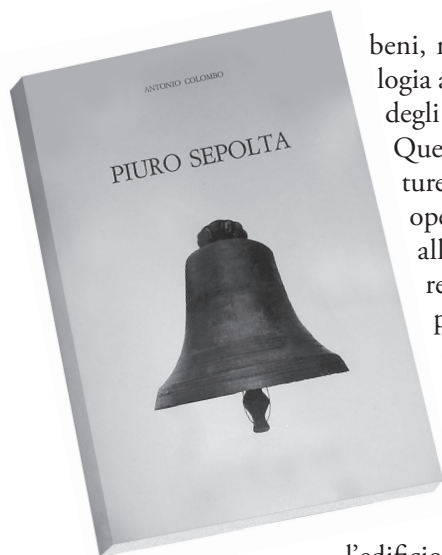
Il giardino, anche se non più allo stato originario, come lo descrivevano i visitatori del Seicento, costituisce un sito di notevole interesse, tanto che sono state espresse alcune considerazioni a livello paesaggistico su di esso e su come questa componente, nella sua particolare organizzazione, giochi un ruolo di stacco dal resto del territorio.

### Proposta di utilizzo

Il complesso di palazzo Vertemate Franchi è collocato in un circuito nazionale ed internazionale di importante valenza culturale, dato dai differenti valori storico-museali, quali le



meravigliose stanze affrescate, il contorno naturale dato dal vigneto e dal castagneto che sapientemente curati, data la loro importante testimonianza, dovranno contribuire a garantire una economicità indispensabile per il mantenimento dell'intera proprietà. Una serie di interventi prevedono la rifunzionalizzazione dei rustici pertinenziali, attraverso attività culturali e commerciali, funzionali a garantire la sostenibilità dei



beni, nel rispetto della loro natura, salvaguardandone la tipologia architettonica dei luoghi, valorizzando gli aspetti culturali degli ambienti e per quanto hanno nel tempo rappresentato. Queste operazioni garantiranno il mantenimento delle strutture edilizie nonché delle finiture interne, collocandosi come operazione di recupero storico-didattico di ambienti legati alla produzione agricola del palazzo, attraverso opere di restauro conservativo, dove i rustici sapientemente recuperati si potranno inserire in un circuito turistico/storico-didattico a disposizione di una clientela sempre più attenta ai valori storici dei luoghi, rendendoli disponibili per una particolare ristorazione di qualità.

L'intervento di recupero interessa tutti i rustici posti a sud-est e sud-ovest del palazzo, contraddistinti nell'allegata scheda di planimetria generale. In particolare l'edificio G dove verrà recuperato con uno spazio cucina, con il restauro dell'antico torchio e locale per attività didattiche e promozionali legati alla cultura locale. L'edificio A (ex casa custode) verrà recuperato a ristorazione visto la caratteristica di finiture in legno delle pareti interne.

L'attuazione di queste opere prosegue l'iniziativa di recupero che l'Amministrazione intraprende già da diversi anni. Queste nuove azioni sono l'inizio di un più ampio progetto di sviluppo controllato che interesserà l'incremento della conoscenza, il miglioramento del paesaggio culturale, l'avvio di attività di interesse anche economico e le creazioni di opportunità formative e di integrazione scuola-lavoro.

Queste nuove opportunità consentono di poter ipotizzare una serie di risultati attesi quali:

- il recupero di immobili di notevole interesse storico e architettonico,
- la conservazione attiva e la sua valorizzazione intesa come motore di sviluppo locale e del territorio,
- il miglioramento della gestione,
- la maggiore conoscibilità e fruibilità dei beni,
- l'innovazione del comparto turistico e dell'offerta culturale, atti a soddisfare le esigenze dei turisti nazionali ed internazionali,
- il miglioramento della collaborazione "politica" tra i settori turismo, arte e cultura, uno sviluppo economico di coesione territoriale, tali da consentire una sostenibilità economica nel medio-lungo periodo.



*Edificio H, Prospetto Nord.*

## L'organo nella chiesa di Prosto di Piuro: analisi per un'attribuzione

Le indagini condotte sul territorio per lo studio e l'approfondimento del nostro patrimonio organario, accanto alle ricerche archivistiche, portano a risultati spesso insperati.

L'attribuzione attraverso analisi stilistiche e metodologie comparative permette di meglio delineare un mosaico di opere d'arte ancora troppo poco conosciuto e spesso relegato tra la produzione di autori ignoti. I dati più interessanti emergono molto spesso da località periferiche se non addirittura in territori impervi e assai poco frequentati, ma anche in grandi città ove tutto sembrava ormai noto.<sup>1</sup>

Una visita condotta all'organo conservato nella chiesa parrocchiale di Prosto di Piuro (SO) ha permesso di meglio delineare la storia dell'interessante strumento.

Le vicende archivistiche sono descritte in modo del tutto esauritivo nella monografia dedicata



La balconata dell'Organo nella chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro.

<sup>1</sup> Maurizio ISABELLA – Rita PELLEGRINI, *L'organo Giuseppe Alchisio di Caino e il suo restauro. Note sull'autore*, Collana d'arte organaria, Vol. XLVI, Associazione Giuseppe Serassi di Guastalla, Guastalla, marzo 2016. Maurizio ISABELLA, *Analisi e considerazioni sull'organo di Castrezzone*, in AA.VV., *Un organo tedesco nel Rinascimento bresciano*, Collana d'arte organaria, Vol. XLVIII, Associazione Giuseppe Serassi di Guastalla, Guastalla, marzo 2017. Maurizio ISABELLA, *Appunti di viaggio tra Cremona e dintorni: la scoperta di un "Ottavino" Antegnati e l'intrigante percorso di Bernardino Virchi*, in «Arte Organaria Italiana – Fonti Documenti e Studi», IX-2017, a cura dell'Associazione Giuseppe Serassi di Guastalla.



all'interessante e ricca chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta<sup>2</sup> ma alcuni dettagli tecnici sono emersi nel corso dell'indagine sullo strumento.

Il primo organo di cui si ha per ora notizia venne realizzato nella prima metà del Seicento da autore rimasto ignoto, in quanto nessuna traccia documentaria è giunta fino a noi. La ricostruzione delle vicende legate agli strumenti musicali all'interno delle chiese è sempre operazione assai complessa soprattutto per la scarsità delle fonti. È il caso dei piccoli organi portativi, diffusi in maniera capillare e in numero assai maggiore rispetto a quanto noto. Non è infatti così raro reperire strumenti concepiti quali originali portativi e trasformati in stabili nel corso dei secoli. Cessato l'uso di trasportarli in processione, questi piccoli strumenti si 'recuperarono' trasformandoli in stabili con qualche piccolo ampliamento o conservandoli integralmente come da originale costruzione.

L'organo documentato a Prosto vede poi l'intervento di Carlo Prati (o Prata a seconda dei periodi e delle firme presenti sulle canne) nel 1684 per un rifacimento integrale dello strumento. Il Seicento fu un secolo di veloci cambiamenti di gusto e di stile musicale per cui anche gli organi dovevano essere adeguati alle nuove esigenze della committenza e in particolar modo degli organisti titolari. A distanza di trent'anni dalla sua costruzione, lo strumento di Prosto venne pertanto sottoposto ad un rifacimento integrale. Non abbiamo le due disposizioni foniche (dello strumento originario e di quello costruito dal Prati), ma è verosimile immaginare un allargamento del quadro fonico con l'inserimento di nuovi registri, divenuti nel frattempo quasi indispensabili.

Nel contratto stipulato con Carlo Prati venne introdotta una clausola, piuttosto diffusa al tempo ma in vigore anche nei secoli successivi, legata alla conservazione di tutto il materiale fonico ancora utilizzabile. Il risparmio sulla spesa generale dovuto al riutilizzo di quanto esistente è sempre stato considerevole (in antico non era la mano d'opera l'elemento più costoso, ma il materiale, sia esso materia prima o lavorato). Del resto le canne di cui si prevedeva il riutilizzo avevano solo qualche decennio di vita e, oggi, sappiamo per quanti secoli possa funzionare perfettamente una canna ben costruita.<sup>3</sup>

L'organo fu oggetto, nel corso dei secoli, di numerosi interventi manutentivi documentati: dai fratelli spagnoli Ferdinando e Antonio Aguilar (1702), da Giuseppe Reina (1723) e da Domenico Caccia (1775).<sup>4</sup>

Nel 1902 – i tempi si erano assai evoluti e le mode cambiate – venne incaricata la ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio per un totale rifacimento dello strumento. Vennero pertanto accantonati gli antichi somieri e lo strumento venne ampliato utilizzando inoltre un nuovo tipo di trasmissione appena conosciuta in Italia e della quale Vincenzo Mascioni fu un deciso sostenitore: la pneumatica.<sup>5</sup> L'organo degli inizi del '900 era estremamente diverso da quello originale di primo Seicento, per cui è piuttosto comprensibile che si sia operato un rifacimento integrale dell'organo conferendogli una fisionomia e materiali nuovi senza alcun riutilizzo di quanto esistente.

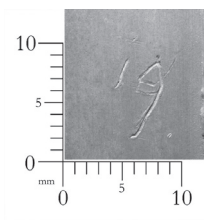
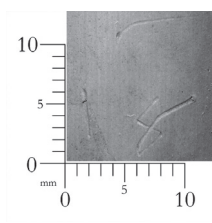
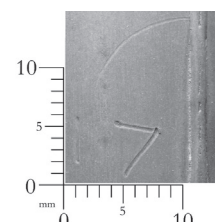
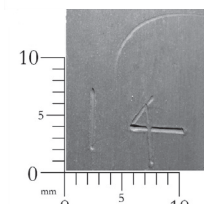
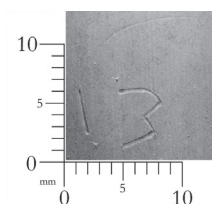
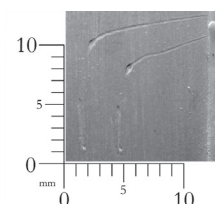
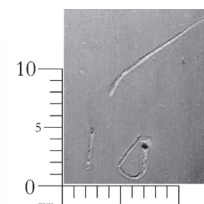
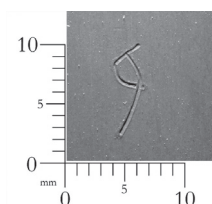
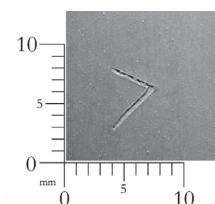
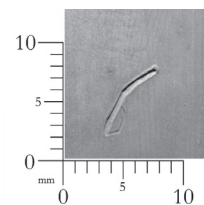
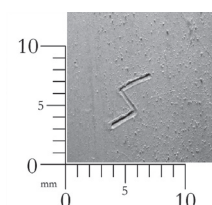
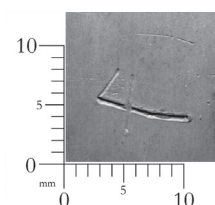
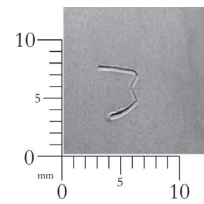
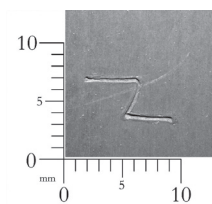
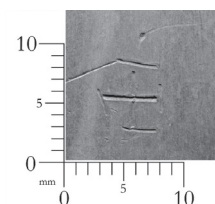
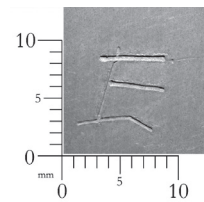
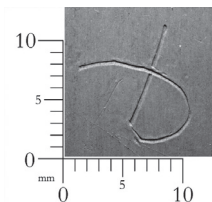
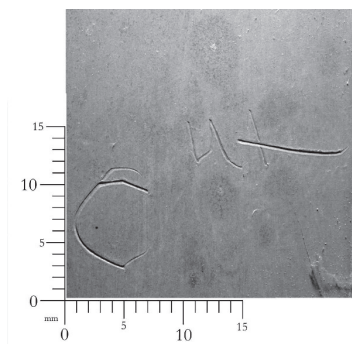
<sup>2</sup> Guido SCARAMELLINI, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, Rotalit srl, Chiavenna (SO), 2006, pp. 72-74.

<sup>3</sup> Sono sicuramente la maggior parte degli organi antichi pervenuti fino a noi caratterizzati da significative e interessanti stratificazioni storiche dovute proprio al riutilizzo di materiale più antico.

<sup>4</sup> Guido SCARAMELLINI, *La chiesa dell'Assunta...*, cit.

<sup>5</sup> Numerose sono le innovazioni e i prototipi inseriti negli strumenti dei primi anni del '900 da Vincenzo Mascioni, alcuni dei quali ancora esistenti e perfettamente funzionanti.

*Segnature originali, di Giovanni Rogantino, 1647, sul retro delle canne: numeri e lettere per le prime tre note.*





Nel 1978 la ditta dei fratelli Piccinelli di Ponteranica operò un nuovo intervento inserendo la seconda tastiera sull'impianto del precedente strumento di Vincenzo Mascioni.

La lettura dello strumento ha permesso di delineare alcune sue fasi costruttive (soprattutto per quanto attiene agli ultimi interventi), ma anche di verificare la presenza di materiale assai antico. Da questa prima constatazione è emerso come sia Vincenzo Mascioni nel 1902, sia i fratelli Piccinelli nel 1978 recuperarono e riutilizzarono in parte quanto già presente sul posto dandoci così la possibilità di ottenere altre informazioni.

Si è conservata, per intero, la facciata composta da 25 canne in stagno appartenenti al registro Ottava di 4', dal Do1. Queste canne recano sul retro la segnatura originale, a numeri e lettere per le prime tre note. La consuetudine di utilizzare le lettere alfabetiche nella prima ottava deriva dall'impiego di segnature alquanto arcaiche, impostate per organi di 12', 6' o 3', e ampliate per raggiungere gli 8' o i 16'. Al fine di non dover cambiare tutto il tipo di segnatura e poter quindi utilizzare quanto già impostato e presente in bottega venne applicato questo espediente (denominato "gionta alla spagnola") dell'impiego delle lettere.

Queste ultime indicano le prime tre note dell'ottava scavezza: Do, Re e Mi. Dalla successiva nota Fa inizia la numerazione araba dal numero 1 a proseguire fino al termine. Troviamo l'utilizzo di questa soluzione presso moltissime botteghe antiche (tutte le generazioni Antegnati, Virchi, Meiarini, Valvassori, Binago, Cipri, Prati, Reina, ecc.), ma con impieghi anche in epoche recenziori (presso i Serassi di Bergamo rimase in vigore fino alla fine dell'Ottocento).

A Prosto vi è inoltre un'altra particolarità utile per l'individuazione dell'autore (oltre alla grafia dei numeri di cui si dirà): la nota Do è identificata dalla lettera maiuscola "C" accompagnata dalla dicitura "Ut" in apice. Gli unici quattro organari presso i quali si reperisce tale tipologia di segnatura per la prima canna sono: Giovanni Cipri di Ferrara (metà Cinquecento), Graziadio I Antegnati di Brescia (seconda metà Cinquecento), Giovanni Rogantino di Piuro (prima metà Seicento). L'antica facciata di Prosto di Piuro è attribuibile proprio a quest'ultimo artefice, le cui tracce stanno pian piano emergendo proprio in questi ultimi anni. La modalità di segnatura verrà acquisita anche da Carlo Prati (quarto organaro), allievo del Rogantino, il quale aggiunge due puntini (:) a fianco della "C", conservando "Ut" in apice. I Reina, allievi e collaboratori del Prati manterranno la "C" ma elimineranno "Ut".

L'organo rifatto dal Prati nel 1678, con la clausola del recupero di quanto riutilizzabile, era stato quindi realizzato dal Giovanni Rogantino di Piuro nella prima metà del Seicento. Le date coincidono perfettamente con l'epoca di attività del Nostro, nato a Piuro nel 1585 e deceduto il 22 gennaio 1649, due anni dopo la posa dello strumento di Prosto.<sup>6</sup> Le spese per la costruzione dell'organo compaiono infatti nel 1647 e nella visita pastorale del 1651 è definito "organo fatto di nuovo". Uno strumento quindi costruito quasi "in casa".

Un'altra particolarità legata alla grafia dei numeri convalida ulteriormente l'attribuzione al Rogantino: la cifra 1 è identificata da un semplice tratto verticale dotato di accento caratterizzato da un'incisione con movimento da sinistra a destra e con spostamento verso l'alto. Il tratto non è però di pari larghezza in tutta l'estensione, ma la modalità di incisione porta ad avere un assottigliamento da sinistra a destra fino a quando l'utensile non si stacca dalla lastra. L'accento presso altri organari (e furono in molti ad utilizzarlo) è invece costituito

<sup>6</sup> Dante Sosto, *Cinque secoli di arte organaria in Valtellina e Valchiavenna*, Tipografia Mevio W. e Figlio, Sondrio, 1981, p. 24.



da un tratto dalla larghezza omogenea e spesso con vistoso trasporto di materiale al termine dell'accento stesso.

La cifra 2 è simile ad una "Z" ma con spigoli non molto vivi.

La cifra 3 presenta un solo spigolo vivo al centro.

La cifra 4 può essere aperta o chiusa in alto. Il primo tratto ad essere inciso è quello inclinato, a seguire quello orizzontale ed infine quello verticale.

La cifra 5 è del tutto simile ad una "S", senza spigoli vivi.

La cifra 6 è composta da un unico tratto con partenza dalla parte curva e arrivo in alto seguendo un movimento orario. A volte è composta da due tratti.

La cifra 7 è composta da due semplici tratti.

La cifra 8 è aperta in alto e in basso ed è composta da due tratti: il primo ad essere inciso è quello, simile ad una "S", parte in alto, si sposta a sinistra e scende poi verso destra (con uno spigolo vivo in alto a sinistra); il secondo (tracciato dall'alto verso il basso) è quello conclusivo della cifra e taglia a metà il tratto precedente con andamento praticamente rettilineo.

La cifra 9 è composta da due tratti: la parte curva in alto e il gambo tracciati a partire dall'alto.

La cifra zero è composta da un tratto con partenza e arrivo in alto, seguendo un movimento orario.



## La Riforma in Valchiavenna: contesto, promotori, vicende

### 1. La Riforma nel territorio delle Tre Leghe: circostanze, scelte, effetti

La storia della Riforma e delle comunità riformate in Valchiavenna non si può spiegare se non facendo riferimento alla situazione e agli eventi politici della valle, ma anche alle sue peculiari condizioni sociali ed economiche, che la differenziano rispetto alla Valtellina, di cui condivide invece le vicende politiche.

La dipendenza dalle Tre Leghe, a partire dal 1512-3, aveva infatti comportato l'inserimento in un'area geopolitica diversa dalla precedente (Ducato di Milano e Italia settentrionale): la Confederazione svizzera e la Germania meridionale, la cui storia politica e istituzionale era profondamente diversa da quella padana e alto-italiana.

In particolare, del tutto peculiare è la vicenda statuale delle Leghe Grigie che, proprio in quel momento storico e in seguito agli eventi che lo caratterizzano (l'indipendenza dall'Impero, l'occupazione di Valtellina e Contadi di Bormio e di Chiavenna, l'affermazione progressiva della Riforma), porta rapidamente a compimento i processi politici, istituzionali, sociali, economici, religiosi che erano in atto o in gestazione fin dalla fondazione e dal primo affermarsi delle Leghe (Lega della Casa di Dio, o Caddea, 1367; Lega Grigia, 1395, 1424; Lega delle Dieci Diritture, 1436): vale a dire l'affrancamento dei Comuni dalle signorie feudali, e in particolare da quella del vescovo di Coira, principe dell'Impero ma anche massima autorità religiosa di un'area alpina molto vasta; inoltre l'emergere, all'interno dello Stato federale, di nuovi ceti sociali (anche rurali), che giocano un ruolo crescente, benché subalterno alle grandi famiglie al potere da tempo.

Una sintesi preziosa di tutti questi processi si trova nella *Storia dei Grigioni. L'età moderna (Handbuch der Bündner Geschichte*, volume secondo, 2000), e in particolare nei saggi di Jon Mathieu, Randolph C. Head, Silvio Färber e Ulrich Pfister.

Peraltro, delle Leghe originarie facevano parte, in posizione preminente, gli stessi signori feudali ed ecclesiastici (in particolare il vescovo della Lega Caddea e l'abate di Disentis della Grigia), contro i quali si dirigerà un'ulteriore ondata di azioni tese a eroderne il potere in tutti i campi sopra citati e, nel caso del presule curiense, anche in quello spirituale.

Questo processo ebbe la svolta decisiva quando la maggioranza dei Comuni (le entità sovrane delle Leghe, che nascono in seguito ai progressivi coordinamento e integrazione delle comunità locali) e della popolazione passano, nel corso dei decenni centrali del Cinquecento, alla Riforma (di matrice zwingliana), che promuove la formazione di una "chiesa di comunità" in cui le collettività locali divengono le detentrici del "diritto di scegliere il parroco e di stabilire la retribuzione da dare al medesimo"<sup>1</sup>. Processo che coincide con, e rafforza, quello già ricordato di affermazione della comunità locale come entità politica autonoma (e poi sovrana) che porterà i Comuni retici alla formazione di uno Stato indipendente dall'Impero, denominato *Gemeine Drei Bünde (Comuni Tre Leghe)*, espressione che si potrebbe forse tradurre, piuttosto liberamente, come "Repubblica delle Tre Leghe".

<sup>1</sup> Pfister, 2000, pp. 212-3. Lo stesso storico ha approfondito e ampliato questo saggio, pubblicando il ponderoso studio del 2012 (cui si farà riferimento più oltre), in cui considerano, in particolare, i rapporti tra vicende confessionali e politiche. Assai puntuali e documentate sono le ricostruzioni delle vicende delle chiese riformate della Valchiavenna, così che il richiamo al volume sarà molto frequente.

Così scrive, in proposito, uno dei maggiori studiosi di storia religiosa delle Leghe, il già noto Ulrich Pfister, nell'articolo nella *Storia dei Grigioni*:

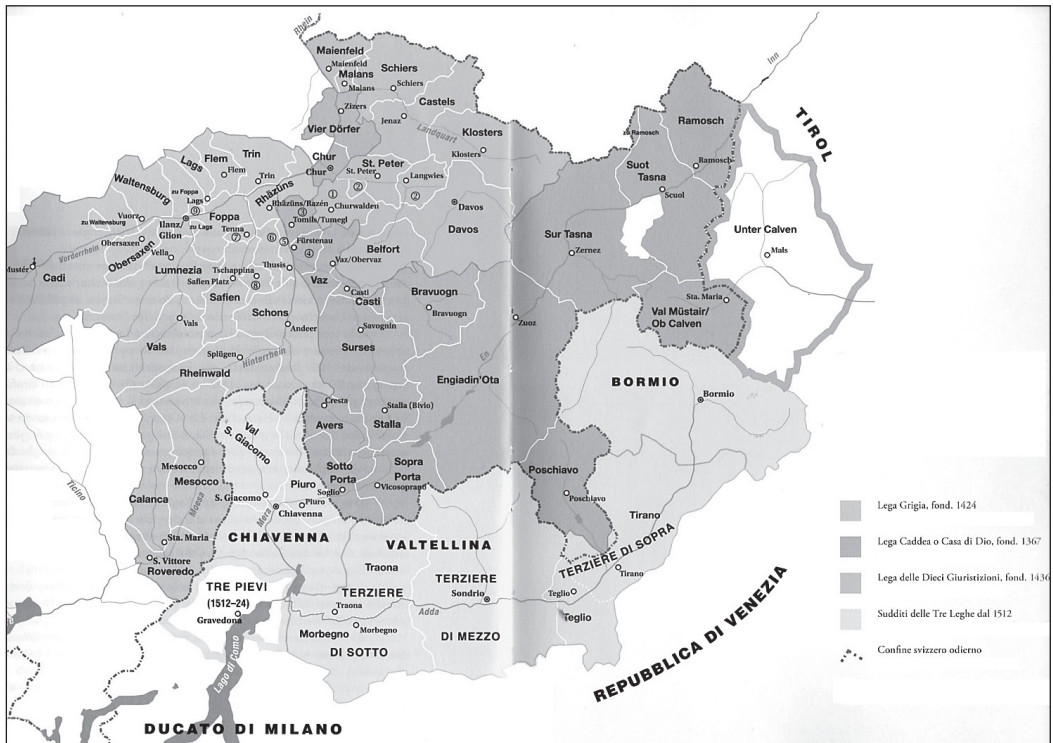
Verso la fine del primo ventennio del 1500, il movimento dei contadini, teso a liberarsi della signoria vescovile, portò a una Chiesa di comunità ancora completamente preconfessionale, nonostante i collegamenti che le rivolte avevano con il movimento evangelico. La trasmigrazione verso la fede evangelica e la costituzione di una Chiesa evangelica di Stato avvennero solo molto lentamente. (p. 212)

Si tratta di un processo, dunque, nel quale sono certo presenti, e talora fondamentali, le questioni di fede e di coscienza, ma in cui sono altrettanto certamente presenti altri aspetti, legati alla vita collettiva (anche materiale) delle comunità locali, che intendono prendere nelle proprie mani il loro destino sociale ed economico, politico e religioso (che, in quel contesto geografico e momento storico, fanno un tutt'uno), e dunque agiscono sull'uno per influire sull'altro, e viceversa.

Quanto e come, eventualmente, questi processi convergenti di liberazione delle comunità locali dai vincoli materiali e spirituali (che li legavano a modelli di gestione medievali), abbiano



La diffusione della Riforma nell'Europa del 1500. Sono evidenziati i confini dei territori sottomessi all'imperatore Carlo V (da *Il nuovo Atlante storico Zanichelli*, p. 151).



La Libera Repubblica delle Tre Leghe nel periodo della Riforma luterana.

agito anche in Valtellina e Contadi non è facile individuare senza appositi e approfonditi studi; qui è possibile però indicare alcune circostanze, soprattutto politiche e istituzionali ma anche culturali, sociali ed economiche, che portarono le comunità locali (o almeno alcune) a procedere su strade in qualche misura convergenti con quella delle comunità grigioni.

Gli aspetti religiosi, e confessionali in specie, della Riforma nelle Leghe sono stati analizzati in molti studi, fra i quali se ne ricordano alcuni recenti, oltre a quelli citati di Ulrich Pfister: Martin Bundi e Jan-Andrea Bernhard; per i rapporti fra religione e politica (anche internazionale), Andreas Wendland e Randolph C. Head. Per il movimento riformatore nei nostri territori si citano soltanto il classico lavoro di Delio Cantimori, quelli di Emil Camenisch, Alessandro Pastore, Antonio Rotondò, Claudia Di Filippo, Emanuele Fiume, ma soprattutto le approfondite indagini archivistiche e le sintesi di Giampiero Zucchini, Giovanni Giorgetta (in specie 2006), Saverio Xeres (che proprio ora sta lavorando a una nuova versione del saggio del 2004), Federico Zuliani<sup>2</sup>.

Piuttosto trascurati, invece, altri aspetti, che, secondo i casi, di importanza primaria o secondaria che fossero nel promuovere l'adesione alla nuova fede o la permanenza nella vecchia, hanno comunque avuto un ruolo rilevante nell'orientare le scelte di individui e comunità, permettendo loro di prefigurare la propria esistenza futura sulla base delle decisioni che

<sup>2</sup> Si vedano i testi in bibliografia. Per la prima fase della Riforma, specie a Chiavenna, Bundi, 2003, pp. 59-60, 72-8, 83-6; Giorgetta, 2006; Pfister, 2012, pp. 46-7, 51-4, 106-14, 119-28.

avrebbero preso in campo religioso (ma dalle molteplici e spesso imprevedibili conseguenze sugli altri campi socialmente vitali). Ruolo più o meno rilevante, naturalmente, secondo i casi, individuali e collettivi, secondo la “convenienza” dell’una o dell’altra scelta, che noi, oggi, possiamo soltanto ipotizzare e cercare di individuare in base alle fonti e alle nostre visioni in merito. Qui non ci addentreremo però in questo tema così delicato e difficile da impostare concettualmente prima ancora che da indagare; ci si limiterà, invece, a ‘mettere in fila’ cronologicamente fatti e circostanze, in specie istituzionali e normativi, che hanno scandito le vicende confessionali delle Leghe e di Valtellina e Valchiavenna, condizionando le scelte e i comportamenti assunti dai vari soggetti implicati.

## 2. Il contesto istituzionale e politico nella prima metà del Cinquecento

La prima circostanza che abbiamo già evocato è il progressivo affrancamento delle Leghe dall’autorità del vescovo di Coira, *pro tempore* il bavarese Paul Ziegler, strettamente legato agli Asburgo, il quale ricoprì la carica dal 1509 al 1541, sperimentando di persona l’intera parabola della massima auge e della decadenza totale del potere politico e religioso dell’episcopato.

Il punto più alto del suo prestigio si può considerare proprio l’occupazione di Valtellina e Contadi, nel 1512-3, quando i documenti di dedizione-adesione alle Leghe (questione su cui non si entra qui) sono aperti dalla dichiarazione dei suoi rappresentanti: così i “Cinque capitoli” valtellinesi e tellini (“Nos oratores reverendissimi in Christo patris et domini domini episcopi curiensis et Trium Ligarum in terra Ilanz congregati ...”, 1513, aprile 13)<sup>3</sup>, in quelli di Val San Giacomo (“Noi D. Paolo, per la grazia di Dio Vescovo di Coira, e Noi Ambasciatori delle comuni Tre leghe, ora congregati in Jlanz ...”, 1513, febbraio 18)<sup>4</sup> e l’esenzione dai dazi per i cittadini della Valchiavenna, secondo il giuramento di fedeltà prestato nel 1512 (“Nos oratores Reverendissimi Domini Domini Episcopi Curiensis et Magnificorum Dominorum Trium Ligharum congregati in Civitate Curiensi in Dieta Generali ...”, 1517, maggio 6)<sup>5</sup>.

Pochi anni più tardi, quando ormai il vescovo era stato costretto alla fuga (ed esautorato anche in campo spirituale), i documenti ufficiali delle Leghe si aprivano con un’altra intestazione, in cui il prelado era scomparso: ad esempio, nell’invito a tutti gli ecclesiastici e laici abitanti nel territorio delle Leghe a partecipare a una pubblica disputa teologica da tenersi a Coira dopo la Pasqua successiva, compaiono soltanto i rappresentanti delle Leghe (“Wir die rattsbotten vonn Gemeiner Dryen Pündten, yetz uff disem puntstag zu Chur ...”, ovvero “Noi, i delegati delle Comuni Tre Leghe ora a questa Dieta in Coira ...”, 1531, febbraio 9)<sup>6</sup>.

Un’altra circostanza, strettamente legata alla precedente (di cui, anzi, è strumento di realizzazione), è l’emissione successiva e viepiù incisiva di una serie di norme politiche, fiscali, istituzionali (oggi si direbbe il “combinato disposto”) che sempre più limitano le prerogative, spirituali e materiali, del vescovo e del clero, nonostante la maggioranza della popolazione e dei rappresentanti delle istituzioni “appartenesse ancora all’antica fede cattolica”, come ricorda il Bundi (2014, p. 175).

<sup>3</sup> Il documento, nella versione più antica conosciuta (intorno al 1550), è conservato nell’Archivio comunale di Bormio, ed è pubblicato in Silvestri, 2012, pp. 191, 209-10.

<sup>4</sup> Della Briotta, 1979, p. 115. Trascrizione e traduzione sono siglate “Corvi”, probabilmente il cancelliere di Valtellina.

<sup>5</sup> Scaramellini (Guglielmo), 1995, p. 171.

<sup>6</sup> Testo in Jecklin, 1909, II, n. 176 (Chur, 1531, Februar 9.), pp. 157-8.



L'eliminazione dell'autorità episcopale aprì la strada alla libertà di religione e di culto a chi praticasse le confessioni cattolica romana ed evangelica (i cui contenuti, di matrice zwingliana, saranno definiti nella *Confessio retica* del 1553, e poi, quando zwingliani e calvinisti trovano l'accordo dottrinale, nella *Confessio Helvetica posterior* del 1566) (Pfister, 2012, pp. 123-6).

Terza circostanza: questa iniziale, larga libertà di culto attrae nelle nostre valli molti esuli per fede italiani, singoli, a gruppi, per "filiere" parentali o cittadine, così che in qualche anno (soprattutto dopo l'istituzione del Sant'Uffizio, ovvero la centralizzazione romana dell'Inquisizione nel 1542), la persecuzione degli "eretici", o presunti tali, diviene più incisiva ed efficace: così, molti aderenti alle idee riformate (di ogni tipo, ma soprattutto calvinisti, eterodossi anabattisti, antitrinitari, "ariani", liberi pensatori e atei conclamati) si rifugiarono nelle terre retiche meridionali (Valtellina, Val Poschiavo, Val Bregaglia, Valchiavenna) in cui potevano esercitare (più o meno liberamente) le loro idee, il loro credo, i loro culti, vivendo in un ambiente ancora, sostanzialmente, "italiano".

Tale libertà venne poi, progressivamente, ridotta per due motivi convergenti: da un lato, il disordine intellettuale e dottrinale che portavano all'interno delle comunità riformate, in cui le discussioni degeneravano, o rischiavano di farlo, in disordini e talora in scontri; dall'altro, il processo sempre più stringente di "confessionalizzazione" della Chiesa riformata delle Leghe che si compie attraverso l'istituzione del Sinodo (1537, 1547), la richiesta e poi l'imposizione ai ministri di culto di sottoscrivere la *Confessio retica* (1553), dapprima, e poi la *Helvetica posterior*, a tutti i membri delle comunità riformate, pena l'esilio (1570, 1585). Provvedimenti che tendevano a omologare le comunità periferiche al modello centrale, "disciplinandole" e "acculturandole" secondo il modello "riformato" (mentre i cattolici lo erano secondo il modello "tridentino") (Pfister, 2012, p. 126).



Il prof. Guglielmo Scaramellini, a palazzo Vertemate, svolge la relazione dalla quale è stato tratto il presente articolo.

I problemi di coesistenza di teologie e confessioni diverse furono particolarmente gravi ed evidenti nella comunità riformata di Chiavenna, la più cospicua dei territori italofofoni per quantità e qualità dei componenti, autoctoni ed esterni, attirati nel borgo dalle opportunità economiche (traffici e manifatture, ma anche posti di insegnante presso le più cospicue famiglie aderenti alla Riforma, locali e grigione) e dall'atmosfera libera e aperta che si respirava nel borgo, frequentato da viaggiatori e mercanti dell'Europa centrale. Proprio le discussioni fra eterodossi di ogni credo e ortodossi, guidati da ministri particolarmente rigidi come il piemontese Agostino Mainardi (o Mainardo, Maynardo), ex frate agostiniano, che resse la comunità dal 1542 al '63, e il napoletano Scipione Lentulo (o Lentolo), dal 1567 al '99 (dopo la parentesi 1563-7 del bergamasco Girolamo Zanchi, ritenuto troppo accomodante verso gli "eretici"), spinsero costoro a chiedere ai poteri pubblici provvedimenti legislativi che garantissero la pace nelle comunità allontanandone quanti non erano allineati alle direttive del Sinodo. Anzi, i provvedimenti restrittivi del 1570 e del 1585 (definiti proprio "Clefner Artikel", "Articoli di Chiavenna"), furono sollecitati dai ministri di culto della comunità riformata chiavennasca (Fiume, 2003, pp. 143-5; Pfister, 2012, pp. 47, 53, 126-7).

Situazione in parte simile a Chiavenna ebbe Piuro: borgo meno interessato dalle attività di transito, ma molto ricco per mercatura, finanza e manifatture (pietra ollare, seta), aveva una popolazione colta e aperta, fra cui i riformati non erano molti ma importanti; l'atmosfera era dunque stimolante come la chiavennasca<sup>7</sup>, ma la comunità era retta da un ministro, il cremone Grolamo Torriani (o Turriani), non del tutto allineato ai canoni sinodali, anzi sospettato egli stesso di eterodossia, tanto da essere deferito al Sinodo nel 1570, scomunicato ma poi riammesso dopo la sottoscrizione, come richiesto, della *Confessio*. Egli resse per lunghi anni la comunità (1561-97) e vi accolse, sostenuto dai maggiorenti della comunità, non intimoriti dalle minacce e dall'azione dei custodi dell'ortodossia, alcuni dissidenti costretti a lasciare Chiavenna in seguito all'applicazione dei decreti del 1570 e del 1585.

### 3. Cronologia e sinossi della formazione delle comunità riformate in Valchiavenna

Questo quadro, così variegato ma pure coerente, è reso possibile da un insieme, altrettanto coerente, di provvedimenti politici e di norme che stabiliscono i principi generali e i modi di applicazione di una forma peculiare di "libertà religiosa" che caratterizzerà la vita collettiva e la convivenza inter-confessionale delle Tre Leghe durante tutta l'Età moderna: quadro certo caratterizzato da lunghi periodi o da momenti di scontro duro e anche cruento, ma contrassegnato da sforzi, soprattutto da parte dei (peraltro) deboli poteri centrali, di mantenere la pace interna e quindi l'integrità dello Stato che faticosamente e solo parzialmente si stava formando, e che uno scontro religioso aperto avrebbe fatto probabilmente deflagrare.

Tali norme si elencheranno qui per date e per sommi capi riguardo ai contenuti, rinviando via via agli studi più approfonditi che le hanno finora esaminate: trarne una valutazione complessiva in questa sede non sarà però agevole, se non per qualche aspetto maggiormente evidente.

I primi provvedimenti sono assunti dalla Dieta sulla spinta di processi ed eventi interni ed esterni, che sollecitano le Leghe a definire politiche istituzionali, sociali, religiose, economiche,

<sup>7</sup> Sulla situazione economica, sociale, culturale di Chiavenna e Piuro favorevoli all'apertura e alla convivenza di genti diverse, Scaramellini (Guglielmo), 2014, pp. 55-61.



tese a rafforzarne il potere interno (soprattutto rispetto al vescovo di Coira e ai signori feudali, ma anche rispetto ai Comuni), in favore di una maggiore centralizzazione istituzionale che conferisse loro maggiore autorevolezza internazionale e funzionalità interna. Tali temi sono trattati in tutti i testi generali e specifici concernenti questo periodo storico, così che richiameremo qui soltanto quelli di particolare interesse o che ne trattano in maniera esclusiva o peculiare. Inoltre, sunti assai efficaci sono contenuti, per ognuna di queste singole voci, nel *Dizionario storico della Svizzera*, facilmente consultabile *on line* anche in italiano.

### 1523

- Un primo tentativo di definire i nuovi principi di organizzazione ecclesiastica a livello locale e delle prerogative comunali, fu effettuato, ben prima che si affermasse la Riforma, dalla Lega Grigia cui si aggiunsero le Dieci Diritture e alcune entità della Caddea (fra cui la città di Coira). Le prime, decise, azioni comuni furono però messe in campo l'anno successivo.

- Peraltro, l'infierire a Sondrio di una "caccia alle streghe" particolarmente feroce, provocò una sollevazione popolare che allontanò con la forza l'inquisitore comasco fra' Modesto Scrofeo da Vicenza e promosse un'iniziativa volta a impedire altre azioni del genere<sup>8</sup>. Iniziativa che forse contribuì alle decisioni della Dieta di bandire l'azione dei tribunali inquisitoriali (episcopali o papali) dal territorio delle Leghe.

È invece del tutto infondata l'ipotesi che la persecuzione dell'"eresia" di cui parlano le fonti si riferisse non soltanto alla stregoneria (considerata l'espressione massima di "eresia"), ma anche a quelle che si stavano affermando (luterana, ma anche antitrinitaria e anabattista), come sostengono, ad esempio, Bormetti (1981, pp. 129-30) e, sulla scorta di questi, Bundi<sup>9</sup>: di tale presenza non c'è alcun indizio in sede locale fino al quarto decennio del '500 e l'arrivo dei profughi italiani per fede. Questa suggestione che non trova, in effetti, alcun riscontro in documenti e cronache locali; in effetti Ulrich Pfister esclude ogni collegamento fra persecuzione della stregoneria e dei dissidenti religiosi nei territori delle Tre Leghe (2012, pp. 339-63, e in specie a p. 347).

### 1524

- *Aprile, 4*: la Dieta emana i "Primi Articoli di Ilanz" (luogo della riunione): di carattere soprattutto disciplinare in campo religioso, dettano una serie di regole per il clero secolare, condizionando la nomina dei parroci al consenso dei Comuni. Sono ridotti inoltre i tributi dovuti ai funzionari vescovili e abolita la giurisdizione ecclesiastica negli affari secolari.

Il vescovo Ziegler, davanti ai contadini in rivolta che rifiutavano di pagare i tributi, fuggì e andò in esilio nei suoi possedimenti in territorio asburgico (Val Venosta), non rientrando più nella propria sede. Seguirono anni molto problematici per l'episcopato, che rischiò quasi di scomparire.

- *Settembre, 23*: le Tre Leghe sottoscrivono un nuovo, fondamentale patto, il cosiddetto *Bundesbrief* (*Carta della Lega*), che sancisce in modo definitivo il patto federativo, definisce le procedure istituzionali e i sistemi di decisione negli organismi (il "principio di maggioranza" a tutti i livelli), gli obblighi e i diritti dei contraenti, in pace e in guerra, le modalità di regolazione dei conflitti interni, proibendo inoltre i tribunali ecclesiastici (e quindi l'Inquisizione, allora di competenza ancora diocesana).

<sup>8</sup> Il fatto è testimoniato dalla *Cronaca* coeva di Stefano del Merlo, in Cavallari, Leoni, 1960, pp. 20-1

<sup>9</sup> Bundi, 2003, pp. 95-7, 220, per la questione di Sondrio; in generale pp. 157-90, 237-45.

I rapporti fra le Leghe e l'episcopato coirense rimasero a lungo molto tesi: nel 1529 fu arrestato e decapitato a Coira, da parte di un tribunale penale, Theodul Schlegel, abate del convento di S. Lucio, perché sospettato di mediare per il ritiro del vescovo Ziegler e la sostituzione con Gian Angelo Medici, arciprete di Mazzo e fratello di Gian Giacomo, grande nemico dei Grigioni, contro i quali combatté le due "Guerre di Musso" per la conquista di Valtellina e Valchiavenna (1525, 1530).

I rapporti fra Leghe ed episcopato di Coira si regolarizzarono solo nel 1541, alla morte dello Ziegler e l'elezione dell'engadinese Lucius Iter, il quale accettò le condizioni poste dalla Lega Caddea per la nomina a vescovo di Coira ("Sei Articoli", fra cui l'accettazione dei "Capitoli di Ilanz") (Jecklin, 1907, I, n. 579, Chur, 1541, ottobre 3, p. 123; testo: 1909, II, pp. 205-6, n. 217).

## 1526

- *Gennaio, 7-9*: a Ilanz si tiene la prima disputa teologica nei Grigioni tra i sostenitori della Riforma (di matrice zwingliana), rappresentati da Johannes Dorfmann (o Comander), parroco di St. Martin in Coira, e teologi cattolici; la disputa era stata decisa dalle Leghe dopo la denuncia del vicario vescovile Theodul Schlegel contro il Comander e altri 40 sacerdoti che predicavano secondo la nuova confessione. La disputa si interruppe senza vincitori, ma consentì la presentazione al pubblico del "manifesto" dottrinale e sociale della nascente chiesa retica riformata.

- *Primavera*: secondo lo storico e ministro riformato engadinese Durich Champell (Ulrich Campell) un gruppo di notabili grigioni avrebbe stipulato un patto per garantire la libertà e la parità di culto delle confessioni evangelica e cattolica romana, escludendo la pratica di altri credo, ritenuti "eretici" (in particolare l'anabattista), il cui esercizio avrebbe comportato l'espulsione dalle Leghe, pena la vita (Campell, 1890, II, pp. 161-2). Su quest'atto, di cui non si sono rinvenute tracce se non in Campell, molta enfasi ha posto lo storico attuale Martin Bundi, secondo il quale il documento sarebbe stato deliberato, verosimilmente, dalla Dieta di Davos del 12 giugno 1526 (Bundi, 2003, pp. 41-5, 257-8 [testo]; 2014, pp. 177-81), e avrebbe costituito una prima e memorabile affermazione della libertà di culto, unica in Europa, monumento alla lungimiranza politica della classe dirigente retica del primo '500. Tale visione, accettata con maggiore cautela da altri studiosi, è stata posta in dubbio di recente; su di essa si tornerà però più avanti.

- *Giugno, 25*: emissione da parte della Dieta dei "Secondi Articoli di Ilanz", di carattere politico e religioso assieme. Essi eliminano del tutto il potere temporale e riducono fortemente lo spirituale del vescovo di Coira (la cui elezione da parte del capitolo è ora sottoposta all'approvazione della Lega Caddea); i parroci sono nominati e stipendiati dai Comuni, che, di fatto, prendono il controllo dell'attività parrocchiale. Il controllo statale si estende invece ai conventi, proibendo l'accettazione di novizi, e avviandoli all'estinzione. Sono fortemente ridotti i tributi fondiari e in particolare le decime, che si possono facilmente riscattare. Sono provvedimenti che Ulrich Pfister descrive così

Verso la fine del primo ventennio del 1500, il movimento dei contadini, teso a liberarsi dalla signoria vescovile, portò a una Chiesa di comunità ancora completamente preconfessionale, nonostante i collegamenti che le rivolte avevano con il movimento evangelico (2000, p. 212),



Resti della chiesa di San Gaudenzio, presso Casaccia in val Bregaglia.

specie in rapporto alla Guerra dei contadini della Germania meridionale, che aveva toccato, pur marginalmente, anche il territorio settentrionale delle Leghe, ma non vi aveva preso le forme violente viste altrove, avendo trovato uno sbocco più pacifico proprio con questi provvedimenti.

### 1537

- *Gennaio, 14*: la Dieta di Coira delibera la predicazione secondo la “Parola di Dio” e, su richiesta dei ministri di culto riformati (fra cui Johannes Comander), consente loro di valutare l’idoneità dottrinale e morale dei nuovi predicatori, spesso stranieri, e di soprintendere all’organizzazione parrocchiale. Nasce così, di fatto, il Sinodo retico (*Synodus Retica*), che si definirà formalmente come tale solo nel 1547.

### 1538-9

Nasce la prima comunità riformata di Chiavenna presso l’antica chiesa di Santa Maria del Paterino; lo testimonia formalmente la grida del commissario di Chiavenna Georg Thöni (7 giugno 1539), che consente la libera predicazione del Vangelo<sup>10</sup>. Predicante l’eterodosso Fran-

<sup>10</sup> Bundi, 2014, pp. 186-7; Bernhard, 2016, pp. 319-20. A rigor di logica, la sanzione amministrativa della libertà di predicazione non sarebbe stata necessaria, ma il passo probabilmente fu fatto per prevenire eventuali questioni di ordine pubblico per l’apertura di un nuovo luogo di culto minoritario.

cesco Negri di Bassano, ex-frate benedettino, che nel 1562 lascerà il borgo col figlio Giorgio per non sottoscrivere la confessione retica; si recherà in Polonia, dove fonderà una comunità riformata italiana e morirà nel 1564 (Pfister, 2012, pp. 107, 109).

### 1542

- Viene istituito a Roma il Sant'Uffizio, congregazione destinata alla lotta all'eresia, centralizzando il sistema dell'inquisizione, fino ad allora fondata su tribunali diocesani, e quindi operanti in maniera diversa secondo i luoghi e le circostanze (Pfister, 2012, p. 106).

### 1544

- *Giugno, 24*: la Dieta di Davos, sempre in materia di libertà di culto delle due confessioni ammesse, consente ai privati cittadini nei territori sudditi di assumere, a proprie spese, maestri o precettori, inizialmente con la sola garanzia del rispetto delle regole comunitarie (dietro versamento di una cauzione di "ben vivere"). In seguito verrà la richiesta di adesione al credo retico ufficiale.

### 1547

- Il ministro di Chiavenna Agostino Mainardi propone, primo in terra retica, una dichiarazione teologica (comunemente detta *Confessio maynardica*, di cui restano poche tracce) da sottoporre ai fedeli e da far sottoscrivere ai ministri di culto. In seguito, nel 1560, il Mainardi ne ripropose la sottoscrizione a tutti gli appartenenti alla locale comunità ecclesiale evangelica (*Definitio Clavennensis Ecclesiae*)<sup>11</sup>.

### 1549

- Si tiene in Chiavenna una pubblica disputa fra lo stesso Mainardi e i rappresentanti degli eterodossi (Camillo Renato); non se ne conosce l'esito, ma l'ex-agostiniano proseguì tenacemente la sua opera di omologazione della locale comunità riformata (Pfister, 2012, pp. 120-6).

### 1552

- Camillo Renato viene allontanato da Chiavenna, con provvedimento amministrativo, in quanto perturbatore dell'ordine pubblico e non come portatore di idee eretiche.

### 1553

- *Aprile, 22*: a Coira il Sinodo definisce la *Confessio ratica*, comprendente una parte dottrinale e una organizzativa. Per la sua promozione e definizione dogmatica, anzi, per lo sviluppo stesso della Riforma nei Grigioni, secondo Pfister (2012, pp. 123-4) furono centrali i conflitti nella comunità riformata di Chiavenna e le relative prese di posizione teologiche, che promossero la formazione di una "Chiesa confessionale" e legittimarono l'obbligo di aderire al suo credo ufficiale.

### 1557

- *Gennaio, 18*: la Dieta di Ilanz emana una serie organica di disposizioni sulla convivenza religiosa nei comuni sudditi; in particolare il diritto della minoranza religiosa (se i fedeli superano il numero di tre per comune) di avere a disposizione un edificio (in esclusiva o in condi-

<sup>11</sup> Pfister, 2000, p. 223; 2012, pp. 123-4; Scaramellini, 2014, pp. 55, 62-3; sul Mainardi e la chiesa riformata di Chiavenna, Zuliani, 2013; in corso di stampa.



visione) e un ministro di culto stipendiato dalla comunità (Jecklin, 1907, I, p. 150, n. 701).

Tali disposizioni provocarono numerosi e forti contrasti nelle comunità di Valtellina e Contadi, a larghissima maggioranza cattolica, che considerarono questi provvedimenti di convivenza religiosa come un attentato alla loro unità sociale, forse ancor prima che religiosa. Un bell'esempio è il caso di Boalzo e Grania, in comune di Teglio (1588-9), illustrato da Gian Primo Falappi (2014; per il decreto della Dieta di Coira, Jecklin, 1907, I, p. 247, n. 1073, 1589, gennaio 3-5).

### 1558

- *Ottobre, 10*: questi principi sono ribaditi più puntualmente in un documento (una "circolare attuativa", si direbbe oggi) nel quale si precisa che anche gli evangelici di Valtellina e Contado di Chiavenna abbiano parte dei benefici e dei beni delle chiese; a Bormio sacerdoti e predicanti siano stipendiati dal comune; le grosse entrate del convento (domenicano) di Morbegno non escano dalla terra (Jecklin, 1907, I, p. 153, n. 714; testo: 1909, II, p. 277, n. 285).

- *Ottobre, 31*: la Dieta di Davos delibera l'assegnazione di un onorario di 40 corone per i predicanti evangelici del Contado di Chiavenna (Jecklin, 1907, I, p. 154, n. 715).

L'obbligo di condividere le chiese (soprattutto se ne esiste una sola) è l'aspetto che maggiormente turba le comunità locali (cattoliche, visto che le disposizioni si applicano soltanto alle terre suddite), perché impone di accettare, nel loro luogo più sacro e simbolico, delle cerimonie che si ritengono blasfeme (e questo varrebbe anche per le comunità riformate se dovessero ospitare nelle loro chiese i culti cattolici, da molti ritenuti pagani o quasi), e dunque capaci di "profanare" il luogo sacro. Si spiegano così le resistenze e gli scontri che accompagnano l'applicazione del provvedimento. Ma anche l'obbligo per le comunità di pagare un onorario al ministro del culto minoritario (anche assolutamente minoritario: basta la richiesta di tre famiglie perché ciò avvenga) suona come una forzatura, un sopruso inaccettabile, col quale il governo delle Leghe tende a favorire un culto che la (spesso stragrande) maggioranza dei cittadini rifiuta perché lo considera "eretico". Caso singolare quello già ricordato di Boalzo e Grania: la Dieta decide che per la comunità riformata di Teglio basti la chiesa del capoluogo, ma l'onorario al pastore salga a 50 corone.

Ciò che è stato considerato, soprattutto da parte riformata, una grande dimostrazione di tolleranza religiosa è stato però applicato soltanto in un senso (e non poteva non esserlo, essendo rivolto soltanto a comunità quasi completamente cattoliche) e mai nell'altro (l'apertura di chiese riformate al culto cattolico): ciò ha dato adito al sospetto che queste norme fossero dirette soltanto a favorire la diffusione della Riforma in territori in cui essa non era né radicata né in grande espansione. Anche su questo tema si tornerà più avanti.

### 1558-63

- Dopo qualche anno di relativa tranquillità, riprendono le dispute e i contrasti fra ortodossi ed eterodossi a Chiavenna, soprattutto per la prassi di imporre la sottoscrizione della confessione *maynardica* a tutti i riformati residenti, accompagnata dal tentativo di cacciare i radicali irriducibili.

Nella seconda metà degli anni '60 inizia un periodo di violenze reciproche, fra rapimenti, uccisioni, incarcerazioni di ecclesiastici e laici delle due confessioni ammesse: rapimento di Michele Cellario, pastore di Morbegno (1568) e trasferimento a Roma, dove è condannato

al rogo; attentato fallito contro il ministro di Sondrio Scipione Calandrino (o, secondo altri, Lorenzo Soncino) (1570); arresto degli arcipreti di Berbenno Antonio Maria Scotti (1582), di Sondrio Gian Giacomo Pusterla (1584) e Nicolò Rusca (1608, 1618, con la morte sotto tortura), di Chiavenna Giovanni Parravicini (1601, 1608); tentativi falliti di rapimento dei ministri Ulisse Martinengo del Barco (1584) e Scipione Calandrino (1594). Mentre le azioni contro i predicatori riformati si devono soprattutto alla loro qualifica di “eretici” per il Sant’Uffizio, quelle contro gli ecclesiastici cattolici da parte dei Grigioni si devono invece a fattori politici più che religiosi in senso stretto (benché talora non si possa escludere), in quanto sono sospettati di parteggiare e operare, *ipso facto* e indipendentemente dalle loro personali inclinazioni, per conto degli Spagnoli e per il ricongiungimento al Ducato di Milano di Valtellina e Contadi.

Né mancano arresti e sequestri di merci a danno di mercanti riformati valligiani e grigioni, soprattutto dopo che il governatore di Milano, marchese de la Cueva, aveva emesso una grida che proibiva agli “eretici” di entrare nello Stato di Milano (1564). Ben prima della grida erano però iniziati i procedimenti contro riformati residenti nelle Leghe: nel 1555 erano stati arrestati, a Bergamo, i fratelli bergamaschi Bellinchetti, di Chiavenna; ai Pellizzari, mercanti di Chiavenna con base principale a Vicenza, nel 1561 vengono sequestrate le merci a Como (fra cui si trovano dei libri proibiti) e di nuovo nel 1563; Vincenzo Pestalozzi è arrestato a Milano (1565); nel 1569 tocca a due piuraschi, Geremia Vertemate a Vicenza e Giovanni Andrea del Franza nel Milanese; nel ’73 al chiavennasco Giovanni Antonio del Pero a Bologna; nel ’77 al piurasco Lorenzo Lumaga a Vicenza; nel 1580 al bresciano Giovanni Santi, residente in Bregaglia, arrestato a Venezia con altri due grigioni; nel 1581 a Francesco Lumaga nel Milanese; nel 1588 a Giovanni Dolzino a Vicenza (Scaramellini Guglielmo, 2000, pp. 158-9; 2014, pp. 68-77).

### 1570

- *Giugno, 27*: la Dieta di Coira emana, su richiesta dei ministri di Chiavenna, in specie di Scipione Lentulo, i cosiddetti “Articoli di Chiavenna”, il decreto di espulsione degli eterodossi irriducibili (Fiume, 2003, pp. 143-145; Scaramellini, 2014, p. 61).

### 1571

- Sono deferiti al Sinodo per sospetta eresia alcuni pastori e fedeli riformati; è decretata la scomunica dei renitenti all’applicazione del decreto (fra cui il pastore di Piuro Girolamo Torriani) (Pfister, 2012, pp. 125-7; Scaramellini, 2014, pp. 78-9). Come scrive Emanuele Fiume,

Ottenuto l’editto alla dieta del 1570, Lentolo fu implacabile verso i colleghi che mostravano tolleranza verso gli eterodossi, fino a ottenere una sospensione dall’esercizio del ministero per i pastori Bartolomeo Silvio e Girolamo Torriani, che avevano contestato pubblicamente l’editto stesso. (2010, p. 91)

### 1572

- Alcuni pastori e fedeli scomunicati sottoscrivono la *Confessio retica* e sono riammessi alla comunione evangelica; il Torriani torna al suo ufficio a Piuro, pur mantenendo posizioni non del tutto ortodosse. Prosegue l’allontanamento dal territorio delle Leghe dei nonconformisti renitenti alla sottoscrizione.



- Nello stesso anno Johann Planta, titolare della signoria di Rhätzüns, in applicazione di una bolla di papa Pio V Ghislieri (1570), tenta di recuperare beni e diritti nelle Leghe degli episcopati di Coira e di Como; catturato in seguito a una “levata di vessilli” (*Fähmlilupf*), è giudicato a Coira da un tribunale penale (*Strafgericht*), condannato a morte e decapitato. In seguito a tale episodio le Leghe proibirono formalmente tali azioni (*Carta dei tre sigilli*), ma il provvedimento non venne applicato per la debolezza del potere centrale. I tribunali penali furono una delle principali forme di lotta politica tra partiti e famiglie nelle Leghe nel ‘500-‘600, mettendone più volte a rischio l’unità.

## 1585

- *Febbraio*: in seguito a ulteriori problemi di convivenza interna (in particolare per l’apertura di una scuola bi-confessionale a Sondrio, avversata dai cattolici locali e non andata in porto) e al desiderio degli Spagnoli di Milano di riconquistare le terre perdute nel 1512 (nel febbraio avviene il tentativo di occupazione del conte Rinaldo Tettone, fermato dagli stessi Milanesi, ma il cui mandante si sospettò fosse il governo del Ducato: Scaramellini, 2000, pp. 158-60), la Dieta di Ilanz emana i secondi “Articoli di Chiavenna”, coi quali ribadisce l’illiceità delle confessioni diverse dalla cattolica e riformata e il divieto di reciproca diffamazione (Jecklin, 1907, I, p. 239, n. 1039).

## 1586

- *Giugno, 9*: la Dieta (di Coira?) conferma, rivede e precisa le disposizioni degli “Articoli di Chiavenna” per la libertà di fede evangelica e cattolica; in particolare nessuna delle parti offenda o danneggi l’altra con parole e azioni (Jecklin, 1907, I, p. 244, n. 1053; 1909, II, p. 540, n. 507).

Questi provvedimenti, applicati con decisione dai ministri riformati locali, ebbero l’effetto di eliminare definitivamente la presenza di nonconformisti nelle terre retiche; le comunità riformate trovarono così l’unità dottrinale e si poterono organizzare in maniera più ordinata, stabilendo con quelle cattoliche una (peraltro, sempre più difficile) convivenza nella vita civile e religiosa.

## 1595

- rientra dalla Polonia a Chiavenna e sottoscrive la *Confessio* ufficiale l’antitrinitario Fabrizio Pestalozzi, che, nel 1581, aveva sostenuto una disputa teologica epistolare col pastore Scipione Lentulo (Marchetti, 1972). Questa abiura segnò, secondo Emanuele Fiume (2003, pp. 159-61), la chiusura definitiva del “capitolo dell’eterodossia a Chiavenna”.

A fine secolo XVI, dunque, le comunità riformate formalmente costituite della Valchiavenna erano le seguenti:

- Chiavenna, con tre edifici di culto di uso esclusivo: Santa Maria del Paterino, Santa Maria in Borgonuovo (già Murnovo), S. Pietro;
- Piuro, chiesa di Santa Maria (uso esclusivo);
- Mese, chiesa di San Mamete (uso esclusivo);
- Prata, chiesa dei Santi Cristoforo e Pancrazio (uso esclusivo);
- Villa di Piuro (ora di Chiavenna), cappella di San Rocco, all’interno della chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano. Benché esistessero altri edifici religiosi nel comune, i riformati, tutti

residenti in località Ponteggia, ottennero l'uso parziale della chiesa parrocchiale, che vi era ubicata.

Una preziosa sintesi della storia e dello stato di fatto di tali comunità è fatta da Giovanni Giorgetta (2006), mentre Federico Zuliani (in corso di stampa) pubblica parte della relazione che il notaio di Soglio Gaudenzio Fasciati redasse a proposito delle chiese riformate della Valchiavenna (1716); inoltre vale la pena riportare le considerazioni conclusive di Ulrich Pfister riguardo all'esperienza della Riforma nel borgo: "Specialmente Chiavenna si sviluppò rapidamente come un centro dell'evangelismo italiano; nella seconda metà del XVI secolo qui, probabilmente,



*Il campanile dell'antica chiesa dei santi Cristoforo e Pancrazio che sul finire del 1500 fu officiata dagli evangelici del posto.*

mente, un terzo della popolazione era al momento protestante" (2012, pp. 106-7, 111).

Del resto i conflitti religiosi in Chiavenna avevano spinto i teologi grigioni Johannes Comander e Philipp Gallicius-Saluz a chiedere a Heinrich Bullinger se non ritenesse opportuno preparare una confessione: stilata, diverrà la *Confessio raetica*. Essa, dirimendo tra il carattere individualista del movimento evangelico di matrice italiana e quello corporativo della Riforma comunale nelle Leghe e nella Confederazione, ebbe un effetto decisivo nella soluzione dei conflitti dottrinali, favorendo l'ortodossia e il sistema socio-culturale "corporativo-comunale". Per questo Pfister afferma che "Il documento attesta contemporaneamente il ruolo centrale del conflitto ecclesiale in Chiavenna per lo sviluppo della Riforma grigione verso una chiesa confessionale con una dogmatica obbligatoria": la sua promulgazione ottiene decisamente l'effetto desiderato e assicura, dal 1553, un lustro senza conflitti di fede degni di menzione. Non è molto, in verità, perché già verso il 1560 si moltiplicano nuovamente i contrasti



dottrinali, che il Mainardi tenta di risolvere con l'imposizione della sua *Definitio*; nei primi anni '70, però, essi raggiungono il loro punto più alto ma anche la loro possibile conclusione. Rispetto alla prima fase del conflitto confessionale di Chiavenna, infatti, accanto alle discussioni dogmatiche per l'imposizione di confessioni obbligatorie, la questione sulla legittimità stessa dell'obbligo di fede gioca un ruolo primario: così la "confessionalizzazione" diventa di attualità. Del resto, il provvedimento del 1557 aveva decisamente facilitato la professione del credo evangelico nelle terre italofone, favorita dalla debolezza delle comunità ecclesiali e forse anche dalla forza delle idee eterodosse (pp. 123-4).

Chiuso il capitolo dei contrasti dottrinali all'interno della comunità riformata, non altrettanto si può dire di quelli fra evangelici e cattolici, soprattutto riguardo a questioni di convivenza quotidiana, come quella già nota delle chiese condivise, e che sfociarono nel secolo successivo in una serie di scontri e uccisioni, fino al terribile "Sacro macello" del luglio 1620.

Lo scontro non fu però soltanto sul piano materiale e operativo, ma anche su quello propriamente dottrinale, e si manifestò fra cattolici ed evangelici, dopo decenni di dibattito soprattutto fra teologi riformati; in particolare si ebbero due dispute ufficiali, approvate e gestite dai poteri pubblici: la prima a Tirano (1595-6) e la seconda a Piuro (1597). Ad esse parteciparono valenti teologi cattolici e riformati, operanti in loco e provenienti dall'esterno; seguite da un pubblico folto e pacifico (benché armato), non vide né vinti né vincitori, ognuna delle parti reclamando di avere prevalso (Valenti, 2010).

#### 4. Il discusso caso dell'accordo fra magnati grigioni della primavera del 1526

Nel terzo paragrafo si è citato il testo (riportato da Ulrich Campell e ripreso poi da altri autori) dell'accordo fra magnati grigioni che sarebbe stato stipulato nella primavera del 1526 ponendo le basi della convivenza (sostanzialmente) pacifica fra le due confessioni ammesse nel territorio delle Leghe ("pontificii convici evangelicæ sectæ homines", Campell, 1890, II, pp. 160-1), la cattolica romana e l'evangelica, che non aveva ancora definito in maniera chiara i propri fondamenti dottrinali, peraltro ispirati a quelli del riformatore zurighese Uldrych Zwingli e poi del suo successore Heinrich Bullinger (che diverrà il vero punto di riferimento della Riforma nelle Leghe).

Particolare enfasi su questo documento pone lo storico grigione Martin Bundi nel suo volume *Gewissensfreiheit und Inquisition im rätischen Alpenraum* (2003), in parte sintetizzato nell'articolo La decisione di passare alla Riforma e la sua attuazione nello Stato delle Tre Leghe (2014, tradotto da Gian Primo Falappi), dal quale si riprendono qui alcuni elementi essenziali. Il Bundi è del tutto certo della veridicità storica del documento, che sarebbe stato stilato da alcuni "Optimates enim Rætorum, [...] longius prospicientes" i quali si sarebbero accordati per proporre una legge per la convivenza confessionale nelle Leghe e l'avrebbero fatta approvare dalla Dieta ("Rætorum tum primates plures hanc publicam legem promulgandam procurarunt"), che, a suo parere, non poté essere che quella di Davos del 12 giugno. In proposito scrive Bundi: "Benché il documento non esista più in originale, non c'è dubbio che questo o una sua copia sia stato a disposizione dello storico Campell e di Rosio à Porta" (lo studioso che lo riprende nella *Historia reformationis ecclesiarum Raeticarum* 1772)<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> L'altro autore che cita il documento del 1526 è l'engadinese Peter Dominicus Rosius à Porta, *Historia Reformationis ecclesiarum Raeticarum*, Chur-Lindau, 1770-6, che verosimilmente ricava la notizia dal Campell, allora

Quegli “ottimati” sarebbero stati quattordici, di cui il Campell riporta i nominativi e che il Bundi esamina uno a uno, descrivendone le figure storiche e i meriti civili e militari, e rimarcando come “essi si erano distinti per accortezza e integrità come pure per la loro lungimirante forza di volontà” (Bundi, 2014, pp. 177-81).

Quali fossero i contenuti del testo (latino e non tedesco, come invece era prassi per le decisioni della Dieta) del preteso documento, possiamo comprendere dalla versione italiana dello stesso Falappi:

Tutte le persone di ambedue i sessi e di qualsiasi stato e condizione, che risiedano entro i confini e la giurisdizione delle Leghe retiche, sono libere di scegliere tra le due religioni tra loro però non uguali, e cioè la papistica e l'evangelica, quella che vogliono, di onorarla e custodirla, così come sono esortate e spronate dall'azione dello Spirito Santo. Ed esse non devono appartenere né in pubblico né in privato a nessun'altra religione che si opponga o danneggi le due dette, e in nessun modo insultarsi o calunniarsi reciprocamente a causa della religione, così come ha fatto per un certo periodo di tempo per lo più *l'altra parte* [probabilmente gli eterodossi]. Chi contravviene a ciò deve attendersi quindi una severa punizione. Oltre a questa legge vengono ripristinati o piuttosto confermati anche i precedenti decreti che, non facendo differenze, incaricavano i parroci di predicare la dottrina al popolo o a una singola persona, unicamente sulla base della Sacra Scrittura del Nuovo Testa-



L'antica osteria del Bosco, presso Chiareggio, in Valmalenco, dove pernottò nel luglio 1618 l'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, condotto prigioniero da soldataglie protestanti verso Coira in un periodo di gravi recrudescenze politico-religiose. Don Rusca sarebbe poi morto a Thusis, sotto tortura, lo stesso giorno della frana di Piuro (foto dei primi anni del 1900).



mento, operando con diligenza per diffondere, ad alta voce e immutata, la parola di Dio. Per quanto inoltre concerne la dottrina degli anabattisti o altre eresie simili, anche queste vengono proibite nel decreto, tutti i trasgressori della legge senza eccezione sono soggetti a punizione, anche coloro che, dopo adeguata confutazione, seria e fedele istruzione, continuano a persistere nel loro errore e non se ne lasciano distogliere, trasmettendo in tal modo il loro veleno pestilenziale ad altri, contagiandoli. (Bundi, 2014, p. 178)

Da questo testo, steso, secondo il Bundi, in una sede formale (il “Beitag [Congresso grande]”)<sup>13</sup>, e trasformato in decreto dalla predetta Dieta, sarebbe derivata l’azione delle Tre Leghe in campo confessionale, aprendo la strada alla “libertà di religione” (p. 169). Il proclama, infatti,

[...] non era una vera e propria libertà di religione in senso moderno così come è intesa dalla Dichiarazione dei diritti dell’uomo alla fine del XVIII secolo. Ma, pioniere è il primo approccio aperto alla tolleranza religiosa, assegnando la decisione per l’una o per l’altra fede alla coscienza di ogni singola persona, uomo o donna, dominanti o sudditi! (p. 178).

Lo stesso autore riconosce, però, che “la questione religiosa non si poteva risolvere tramite la dieta federale”, ma all’interno dei comuni, i quali deliberavano tramite votazioni a maggioranza. “Come dovessero essere trattate le minoranze nelle singole parrocchie rimase dapprima questione aperta, regolata solo con il tempo, in base a esperienze e accordi”: nei primi anni il rifiuto delle decisioni della maggioranza fu possibile “solo nella sfera privata”, e cioè esercitando privatamente il proprio culto. Ma ciò non lese, a suo avviso, “il principio di «libertà di religione»”, tanto che le Leghe poterono “emanare nei decenni tutta una serie di disposizioni esecutive sia per le terre dominanti che per quelle suddite” (p. 181), di cui si è fatto un elenco sintetico poco sopra.

Su questo argomento si esprime, in maniera più prudente, Ulrich Pfister, che vede la presunta deliberazione in campo di fede (riferito peraltro soltanto da Campell e da Rosius a Porta) in connessione con la disputa di Ilanz del gennaio dello stesso 1526. L’autore parla di una libertà di credo concepita in maniera “corporativa” e quindi in senso “premoderno”: ad eccezione dei due gruppi confessionali ammessi e organizzati, tutti gli altri erano esclusi dalla tolleranza, così che non si può affatto parlare di libertà di fede individuale. In particolare, negli anni seguenti il “decreto” divenne il fondamento giuridico per la persecuzione giudiziaria degli anabattisti; inoltre, nel testo tramandato del decreto manca un accenno a come si potesse fare la scelta fra le due confessioni. Non è chiaro se lo facesse l’individuo, il Comune, la Giurisdizione o la Lega; è poco chiaro se si parli di “ognuno” o di “partito”, cioè di istanze collettive. Certo il decreto non precorre il principio *cuius regio, eius religio* stabilito nella Pace di Augusta (1555), per cui tutti i sudditi dovevano seguire la confessione del principe territoriale; quello di Ilanz, invece, favorì la formazione di due chiese confessionali, ma anche di comunità confessionali miste sul piano locale (Pfister, 2012, pp. 44-5). Anche se, a ben

<sup>13</sup> In realtà nessuno di partecipanti al preteso accordo era membro di diritto del *Beitag*, in quanto i Capi delle Leghe in carica erano, per il 1523/4, Mattias de Rungs, Carl von Hohenbalken e Jürg Beeli, e, per il 1524/5, Moritz Jenni/Henni, Hans Burser e ancora Jürg Beeli (Collenberg, 2000, pp. 287-8).

guardare, la decisione dei comuni di seguire l'una o l'altra confessione andava nella direzione che il "principe" (in questo caso le "maggioranze" dei cittadini, che traevano tale prerogativa dal *Bundesbrief* del 1524) decidesse per tutti: ovviamente, una procedura politicamente ben diversa da quella di un autocrate che decide per tutti. Anzi, secondo lo studioso americano Randolph C. Head (1999, pp. 327, 341-5), è anche per la sua debolezza che lo Stato grigione non riesce a imporre l'omogeneità confessionale su tutto il proprio territorio.

Anche Jan-Andrea Bernhard riprende la questione, pur in maniera succinta, accettando la versione di Campell e Rosius à Porta, e sostenendo – cosa del tutto legittima se il documento citato fosse veridico – che "questa quasi-costituzionale protezione della libertà di fede individuale era unica in Europa" (2016, pp. 297-8).

Io stesso, peraltro, ho citato il preteso accordo fra magnati del 1526 in uno studio sui mercanti e la "libertà retica" (Scaramellini, 2014): il documento e la relativa interpretazione di Martin Bundi, segnalatimi dall'amico prof. Gian Primo Falappi (alla cui profonda e meditata conoscenza della bibliografia retica, specie in lingua tedesca, devo molti spunti investigativi e suggerimenti), mi parvero di estremo interesse, tanto che – se mi è consentito riferire di uno scambio epistolare privato con lo stesso – convenni che il testo:

[...] chiarisce benissimo la questione della libertà di culto e degli eterodossi, di cui non si trova traccia negli altri documenti. Documento che direi perfino troppo bello per essere vero! Non che ne metta in dubbio l'esistenza, ma mi pare che presenti un problema simile a quello dei «5 capitoli» [di Teglio del 1513]: c'è una tradizione scritta (antica), ma non il testo originale. E poi c'è la formula «utriusque sexus», a mio parere straordinaria per l'epoca (ma non conosco i testi religiosi dell'epoca per sapere se si usasse o meno, e soprattutto se il problema si ponesse). Ma non aprirò la questione in questo momento [...]

(data l'urgenza di consegnare il contributo cui tali informazioni erano destinate)<sup>14</sup>.

Quindi, sia per la mancanza di tempo per esaminarlo, che (forse anche) per la timidezza di studioso "dilettante" di storia grigione rispetto a uno storico affermato come Bundi, ne accettai la veridicità e così ne parlai nel mio articolo:

Di natura diversa (e perfino di maggiore interesse) è il terzo provvedimento: non si tratta di una deliberazione ufficiale dello Stato, ma di un accordo stilato da alcune personalità eminenti delle Leghe (i quattordici proponenti erano divisi a metà fra cattolici e riformati), le quali stabilirono i principi fondamentali della convivenza religiosa cui ispirarsi nei territori grigioni. Non sono giunti a noi né l'originale dell'accordo né la successiva delibera della Dieta (probabilmente quella di Davos del 12 giugno 1526), ma soltanto la formulazione latina dell'atto riportata da uno dei protagonisti della Riforma grigione, l'umanista e predicante Ulrich Campell (o Durich Champell, in romancio), nell'*Historia retica*: il testo appare chiaramente una parafrasi o una traduzione dell'originale (probabilmente tedesco), come mostrano i modi verbali del discorso indiretto (al congiuntivo, introdotto da un "ut" finale) e nell'uso del passato in riferimento all'atto in questione nella parte che proibiva la professione dell'anabattismo e di altre "eresie". Peraltro, il

<sup>14</sup> Messaggio di posta elettronica inviato da me a Gian Primo Falappi il 6 febbraio 2014.



fatto che la prassi delineata in questo testo sia stata osservata sostanzialmente nei decenni successivi, dà certezza che le norme emanate in quell'occasione corrispondessero al testo ora disponibile. (2014, p. 52).

Peraltro, nel 2017, partecipando al convegno per commemorare e discutere i “Primi” e i “Secondi Articoli di Ilanz” (*Die Ilanzer Artikelbriefe im Kontext der europäischen Reformation – Gli articoli di Ilanz nel contesto della Riforma in Europa*, Ilanz, 4-6 settembre 2017), così sostenevo nel testo letto pubblicamente, dopo avere esaminato alcuni passi della ricostruzione storica del Campell:

È, quella dell'autore engadinese, una ricostruzione storica effettiva e realistica o è una rilettura a posteriori, idealizzata ed edificante, di fatti ormai lontani nel tempo?

Ovviamente non possiamo dare una risposta definitiva, ma si può affermare che ciò che allora fu deciso (anche se non fosse stato convertito in legge dello Stato), venne a lungo praticato (salvo casi particolari) dai governi grigioni in una politica religiosa che appare in effetti “preconfessionale e pragmatica”<sup>15</sup>, non volendo mettere a rischio l'integrità dello Stato a causa di tensioni e scontri inter-confessionali (che pure emergeranno e si manifesteranno in maniera molto cruenta fra il 1570 e il 1620 circa).

Dunque, il dubbio messo da parte nel 2014 è riemerso apertamente ad una riflessione più meditata e più attenta alle fonti reali, meno alle ricostruzioni ipotetiche, anche se l'effettiva corrispondenza dell'azione politica delle istituzioni grigione ai principi enunciati nel testo milita a favore dell'esistenza di una prassi bi-confessionale consolidata nelle Leghe del Cinquecento.

Una soluzione radicale del problema dell'esistenza o meno dell'accordo fra magnati del 1526 e dei suoi contenuti è però stata proposta con forza da Florian Hitz nel contributo allo stesso convegno del 2017 con un saggio intitolato “Individuelle Religionsfreiheit als bündnerische Errungenschaft des Jahres 1526? Eine problematische Stelle bei Durich Chiampell (Huldrych Campellus)” vale a dire “Libertà religiosa individuale, una conquista grigione del 1526? Un punto problematico in Durich Chiampell (Huldrych Campellus)”. Benché l'intervento di Hitz sia noto finora solo nella versione provvisoria (e dunque occorra attendere la definitiva per capirne veramente la portata storiografica: Hitz, 2017), le considerazioni che vi sono esposte appaiono dirimenti – almeno *rebus sic stantibus* – rispetto ai dubbi che il documento non ha mancato di porre a chi lo abbia considerato senza pregiudizi (in questo caso solitamente e decisamente positivi) confessionali.

In che cosa consiste la visione critica di Hitz? Se ne considereranno qui soltanto i punti principali, che collocano l'intera vicenda nel contesto culturale, confessionale, istituzionale, sociale (nonché della prassi storiografica) del XVI secolo.

La principale affermazione dell'autore è che il Campell tratti gli eventi degli anni '20 del Cinquecento filtrandoli attraverso i bisogni e le priorità della seconda metà del secolo, quando l'intellettuale engadinese svolge una funzione primaria nella diffusione e nella difesa attiva del movimento riformatore non solo nella sua valle, ma, quale membro influente del Sinodo retico, nelle intere Leghe.

<sup>15</sup> Pfister, 2000, p. 214.

Non entreremo però nella confutazione degli elementi storici più precisi (la più che dubbia esistenza negli anni '20 dell'istituto del *Beitag* richiamato dal Campell; la scarsa plausibilità dell'azione dei personaggi indicati come reali promotori del provvedimento, molti dei quali troppo giovani per avere il ruolo ipotizzato; l'inesistenza di ogni riferimento diplomatico e archivistico per l'ipotetico atto in questione e per la serie di altri provvedimenti che la Dieta avrebbe emesso a favore della confessione evangelica nel terzo decennio del Cinquecento; l'irritualità delle procedure legislative descritte e l'assenza di ogni tradizione in merito), ma si esporranno soltanto le finalità che lo Hitz desume esistessero dalla ricostruzione dello svolgimento dei fatti proposta dallo scrittore del '500.

In primo luogo, l'avversario da combattere non è la chiesa cattolica, con la quale un *modus vivendi* è indispensabile per garantire la vita ordinata e pacifica dello Stato, ma sono i protestanti eterodossi, che mettono a rischio l'esistenza soprattutto delle comunità evangeliche (rischi che promuovono i provvedimenti legislativi, questi sì reali, del 1557 e '58, ma concentrati specialmente negli anni '70-'71 e '85-'86); nelle dispute coi nonconformisti (ad esempio a Chiavenna nel 1549) gli ortodossi cercano anzi l'appoggio della maggioranza e delle autorità cattoliche locali.

Altri aspetti riguardano i rapporti interni alla chiesa evangelica al momento della sua formazione e quelli che si erano creati, coi dissidenti di diversa matrice, nei territori a Nord delle Alpi (soprattutto anabattisti di origine contadina) e a Sud (eterodossi di varia natura di matrice soprattutto urbana). Una giustificazione dei principi teologici, delle prassi e procedure di politica ecclesiastica a cui il Campell e i suoi contemporanei si ispirano, viene cercata e trovata in un passato glorioso e lontano: retrodatando all'anno "classico" della Riforma i provvedimenti del suo tempo, ad essi dà maggiore prestigio; loda infatti gli "antenati" del 1526 attribuendo loro ciò che, secondo lui, avrebbero dovuto fare per salvaguardare la Riforma retica, e che egli stesso e i suoi colleghi del Sinodo stanno effettivamente facendo nella seconda metà del secolo.

Ma soprattutto avere attribuito un principio di "libertà religiosa individuale" a un'epoca lontana, in cui prevale, invece, il principio "corporativo" (cioè il prevalere assoluto delle maggioranze nelle istituzioni e nelle istanze decisionali, in specie dei comuni): per lungo tempo e là dove esse avessero deliberato in un senso o nell'altro (cioè l'adesione al nuovo culto oppure no), le minoranze religiose erano tollerate soltanto se praticavano la loro fede in privato.

A suo parere, infatti, la difesa delle minoranze confessionali ebbe inizio solo a partire dal decreto della Dieta del 1557, quando nelle terre suddite ci fu una presenza riformata di qualche peso (dove più, dove meno) che doveva essere protetta dalla larghissima maggioranza cattolica e dalla forza dei nonconformisti che tendevano, l'una a ostacolarla, gli altri a minarne le basi dottrinali.

Tali provvedimenti di protezione delle minoranze, dunque, non sarebbero stati suggeriti da principi di tolleranza e libertà religiosa, ma da esigenze concrete, cioè dalla politica che i Grigioni riformati tentavano di condurre nelle terre suddite, e in particolare dalla "solidarietà confessionale riformata".

In realtà, questo è proprio quanto pensava di tali politiche la maggioranza cattolica delle terre suddite, che vedevano in questi provvedimenti così liberali nei confronti delle minoranze religiose (ortodosse) uno strumento destinato a favorire l'insediamento e il rafforzamento delle comunità riformate in luoghi dove avrebbero incontrato enormi difficoltà a stabilirsi autonomamente.



A parere di Florian Hitz, comunque (pur tralasciando molti degli elementi critici rilevati), anche soltanto la totale assenza di documentazione relativa alle pretese antiche deliberazioni dà adito al sospetto di “un’anacronistica interpolazione” di fatti e principi storico-culturali in tempi in cui essi non erano ancora possibili, né intellettualmente né materialmente. Non prenderne atto, perciò, sarebbe “agire contro la coscienza dello storico”.

Si attendono eventuali controdeduzioni alle più che plausibili considerazioni di Florian Hitz.

## Bibliografia

- BERNHARD J.-A., *The Reformation in the Three Leagues (Grisons)*, in BURNETT A.N., CAMPI E. (Edited by), *Companion to the Swiss Reformation*, Leiden, Boston 2016, pp. 291-361.
- BUNDI M., *Gewissensfreiheit und Inquisition im rätschen Alpenraum. Demokratischer Staat und Gewissensfreiheit; von der Proklamation der “Religionsfreiheit” zu den Glaubens- und Hexenverfolgungen im Freistaat der Drei Bünde (16. Jahrhundert)*, “Verein für Bündner Kulturforschung”, Bern 2003.
- BUNDI M., *La decisione di passare alla Riforma e la sua attuazione nello Stato delle Tre Leghe*, “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, trad. di G. P. Falappi, 67 (2014), pp. 169-189.
- CAMENISCH E., *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni*, Samedan 1950.
- CANTIMORI D., *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze 1967 (ed. orig. 1939).
- CAMPELL U., *Ulrici Campelli Historia Raetica*, a cura di P. Plattner, “Quellen zur Schweizer Geschichte”, Neunter Band, Basel 1890, 2 voll.
- CAVALLARI U., LEONI B., *Le cronache del Silva e del Merlo*, “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, 14 (1960), pp. 13-24.
- COLLENBERG A., *Die Bündner Amstleute in den Untertanenlanden (1512-1797) und in der Herrschaft Maienfeld (1509-1799)*, “Handbuch der Bündner Geschichte”, Band 4. Quellen und Materialien, Chur 2000, pp. 200-315.
- DELLA BRIOTTA L., *Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera. La Val San Giacomo (sec. XVI-XVIII)*, Sondrio 1979.
- DI FILIPPO BAREGGI C., *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona ‘ticinese’ e ‘retica’ fra Cinque e Seicento*, Collana Storia Lombarda. Studi e Ricerche, n. 6, Milano 1999.
- DI FILIPPO BAREGGI C., *Politica, religione e società nella Valtellina del primo governo grigione*, in DELLA FERRERA P. C. (a cura), *Nicolò Rusca: “Odiare l’errore, amate gli erranti”*, “Relazione d’esercizio 2000. Banca Popolare di Sondrio (Suisse)”, [5] (2000), Lugano 2001, pp. 59-67.
- FALAPPI G. P., *Un documento del 1589 sui rapporti interconfessionali a Boalzo e Grania nel comune di Teglio*, “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, 67 (2014), pp. 191-204.
- FIUME E., *Scipione Lentolo 1525-1599 “Quotidie laborans evangelii causa”*, Collana della Società di Studi Valdesi, n. 19, Torino 2003.
- FÄRBER S., *Le forze e gli avvenimenti politici nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia dei Grigioni*, II. L’età moderna, Bellinzona, vol. II, pp. 121-149.
- FIUME E., *Il calvinismo italiano da Girolamo Zanchi a Francesco Turettini*, Dimensioni e problemi della ricerca storica, VI (2010), n. 2, pp. 89-97.
- GIORGETTA G., *Le comunità riformate in Valchiavenna*, in G. JÄGER, U. PFISTER (a cura), *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.-18. Jahrhundert. Konfessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra ‘500 e ‘700*, Zürich 2006, pp. 139-162.



Commercianti valtellinesi e retici sanciscono con una stretta di mano le condizioni del trasporto transalpino. Museo storico di Berna, 1643.

HEAD R. C., *La formazione dello stato grigione nel XVI secolo: tra comune e oligarchia*, in *Storia dei Grigioni*, II. L'età moderna, Bellinzona, vol. II, pp. 91-119.

HEAD R. C., *Early Modern Democracy in the Grisons. Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton (1470-1620)*, Cambridge (UK) 1995.

HEAD R. C., *Catholics and Protestants in Graubünden: Confessional Discipline and Confessional Identities without an Early Modern State?*, *German History*, 17 (1999), n. 3, pp. 321-345.



HITZ F., *Individuelle Religionsfreiheit als bündnerische Errungenschaft des Jahres 1526? Eine problematische Stelle bei Durich Chiampell (Huldrych Campellus)*, testo provvisorio, 2017, <https://kulturforschung.ch/wp-content/uploads/short-paper-hitz.pdf>.

JECKLIN F., *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1463-1803*, I. Teil: *Regesten*, Basel 1907; II. Teil: *Texte*, Basel 1909.

MARCHETTI V., *Una polemica di Scipione Lentulo con l'antitrinitario Fabrizio Pestalozzi (1581)*, "Il pensiero politico", V (1972), n. 2, pp. 284-301.

MATHIEU J., *La società rurale*, in *Storia dei Grigioni*, II. L'età moderna, Bellinzona, vol. II, pp. 11-55.

PASTORE A., *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano 1975.

PASTORE A. (a cura), *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna fra '500 e '600*, Milano 1991.

PFISTER U., *Chiese confessionali e pratica religiosa*, in *Storia dei Grigioni*, II. L'età moderna, Bellinzona, vol. II, 2000, pp. 209-243.

PFISTER U., *Konfessionskirchen, Glaubenpraxis und Konflikt in Graubünden, 16.-18. Jahrhundert*, Religion und Politik, Band 1, Würzburg 2012.

ROTONDÒ A., *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, "Rivista Storica Italiana", LXXXVIII (1976), fasc. IV, pp. 756-791.

SCARAMELLINI Guglielmo, *Nuovi documenti sui fatti del 1512-13. Anche in Valchiavenna un patto coi Grigioni*, "Clavenna", XXXIV (1995), pp. 149-173.

SCARAMELLINI Guglielmo, *«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e «libertà retica»: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo*, "Storia economica", XVII (2014), n. 1, pp. 43-84.

SILVESTRI I., *«De non habendo communionem cum Valle Tellina» - Le relazioni tra Bormio e la Valtellina nei primi decenni di dominio grigione*, in CORBELLINI A., HITZ F. (a cura), *1512 I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna. Die Bündner im Veltlin, in Bormio und in Chiavenna*, Tirano-Poschiavo 2012, Sondrio 2012, pp. 189-213.

VALENTI F., *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento. Primato del Papa, Divinità di Cristo, Sacrificio della Messa*, s. I. 2010.

WENDLAND A., *Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*, trad. di G. P. Falappi, Sondrio 1999 (ed. orig. 1995).

XERES S., *«Il pretesto della religione». La questione confessionale in Valtellina, Chiavenna e Bormio*, 2004, reperibile in <http://castellomasegra.org/saggi/Xeres.pdf>, pp. 110.

XERES S., *«Popoli pieghevoli alla buona disciplina». Mentalità religiosa tradizionale e normalizzazione tridentina in Valtellina, Chiavenna e Bormio tra Sei e Settecento*, in SCARAMELLINI Guglielmo, ZOIA D. (a cura), *Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, "Collana storica. Credito Valtellinese", 12 (2006), vol. II, pp. 45-169.

ZUCCHINI G., *Riforma e società nei grigioni. G. Zanchi, S. Fiorillo, S. Lentulo e i conflitti dottrinari e socio-politici a Chiavenna (1563-1567)*, Coira 1978.

ZULIANI F., *I destinatari della «Anatomia della messa» (1552) di Agostino Mainardo: tra la condivisione delle Chiese negli «Untertanenländer» retici e l'esortazione alla fuga dall'Italia*, "Clavenna", LII (2013), pp. 55-82.

ZULIANI F., *Le chiese riformate di Mese, Prata, Piuro e Villa nel Breve ragguaglio di Gaudenzio Fasciati*, in corso di stampa.

## Un inedito “Pensiero autobiografico” di Bertacchi composto a palazzo Vertemate

*Nel Fondo Bertacchi presso il Centro di studi storici valchiavennaschi, in cui si conservano l'archivio e la biblioteca del poeta, quattro fogli manoscritti del poeta intitolati “Pensiero autobiografico” sono stati stesi il 6 settembre 1916 a palazzo Vertemate Franchi di Piuro, lo stesso al quale egli aveva già dedicato due poesie: “Nella casa del passato” nella raccolta “Liriche umane” del 1903 e “La casa risorta” in “Alle sorgenti” di tre anni dopo. Deterà inoltre la prefazione del volumetto su “Il palazzo Vertemate in Piuro”, uscito a Padova in seconda edizione nel 1925 a firma di Lorenzo Benapiani, pseudonimo del proprietario Napoleone Brianzi, allora già defunto.*

*Trascrivo integralmente qui di seguito il “Pensiero autobiografico”, rimasto – ch'io sappia – finora inedito. La “padrona” di cui si parla è la vedova del Brianzi, signora Geronima, nota come Mina, Arrigoni. La donna a cui il poeta quarantasettenne si rivolge è una ignota innamorata. Non mi è stato possibile rintracciare la poesia annunciata nella parte finale.*

Guido Scaramellini

Palazzo di Piuro, 6 settembre 1916

Comincio i miei colloqui con te qui nel Palazzo antico che fu l'ultimo luogo da noi insieme visitato, che è, quindi, il nostro più recente ricordo. Ci sono tornato, condottomi dalla gentile Padrona di casa, in questo pomeriggio settembrino che è in tutto simile, nelle luci e nei colori, a quell'altro pomeriggio in cui tu fosti meco quassù. Oggi, lungo la strada, mirando il paesaggio mirabilmente verde nella varietà della sua flora, striato da filari di viti, segnato a macchioni di castagni, finiente in alto nei pascoli e nelle creste dentate, sentii un'onda affacciarmi dal cuore agli occhi. Oh tu non c'eri più, in questa visione del mio paese rupestre e silvestre: lontana eri da me, tu che, pur tanto brevemente, avevi diviso con me il cuore della piccola patria.

Sentivo che questa distanza si prolungava, come un'ombra, per tutto il mio malcerto futuro, riudivo



Giovanni Bertacchi (Chiavenna 1869-Milano 1942).



certe parole tue tra di promessa e di commiato, nelle quali la divina indecisione della tua anima fluttuava come un'angoscia e si componeva in se stessa come una dolcissima fede.

Perché, mia Soave, così? Perché gli attimi in cui tu più parevi deliberata a lasciarmi erano quelli medesimi in cui più ti avvinghiavi al mio cuore?

Perché questo sentirti più mia proprio quando tu più ti dicevi legata ad altri per sempre? Perché questo mio affetto che cresceva e che pure non aveva ombra di gelosia per l'altro che si frapponeva tra noi, al quale, anzi, io riconoscevo in me stesso ogni diritto in confronto e mandavo tacitamente ogni mio augurio di bene?

Tu operavi questo miracolo, e l'operava con te la mia natura medesima, avvezza negli anni a queste creazioni subiettive, facile a dedurre in se stessa, da un tocco di tenerezza fugace, tutto un concerto interiore di sentimenti e di sogni.

Io ero nella tua vicinanza come se io restassi in ginocchio sulla soglia dell'anima tua: ti accostavo, è la parola, con religione, e la stessa misteriosa grandezza di cui ti venivo avvolgendo, mentre mi inebriava di te, toglieva a questo tuo adoratore di precisare i suoi moti a tuo riguardo, ti lasciava in un'atmosfera ideale nella quale io potevo vederti, e vagheggiarti e amarti senza che nulla fosse toccato di te che altri mi potesse contendere.

In questo mio speciale atteggiamento che mi permise di parlarti così come tante volte io ti parlai, che mi ti aperse con tanto confidente abbandono di spirito, che mi pose sulle labbra per te parole tanto antiche di senso quanto breve era nel tempo la relazione che me le suggeriva.

Io certamente sentivo qualcosa di ben altro di là dal rapimento ideale: anch'io t'investivo e t'inalzavo. Pochi di mi bastarono a che il mio vigile intuito, mosso da tenera e affettuosa curiosità, entrasse a poco a poco nell'interno dell'essere tuo e ti avvicinasse agli occhi dell'anima mia nella intimità meravigliosa della sua multiforme natura. Mi sedusse, innanzi tutto, quel qualche cosa di stanco che era nel tuo volto e nella tua persona: specialmente nel cavo degli occhi e nel pallore un po' malato del viso: poi mi si svelarono i tratti di certe tue squisite tenerezze: un bisogno di dolce abbandono, che spesso ti faceva piegare il capo sul seno della tua mamma vicina, con vezzo inesprimibilmente natio, un'espressione quasi infantile degli occhi quando ti avveniva di ridere o di sorridere lieta: gli stessi particolari episodi della tua vita casalinga, le tue cure di piccola donna, le tue donnesche abilità di massai, cose tutte in altre persone del tuo sesso, della tua età mi sarebbero parse estranee e quasi profane al mio sogno, vedute in te mi parlavano con una intimità inaspettata, mi introducevano dolcissimamente nel mondo dell'anima tua, mi ti facevano, per così dire, più affettuosa e vicina.

Ma ciò che io in te più sentii, ciò che mi diede a volte dolcezze rasantanti lo spasimo, fu quella tua percezione, pronta, sagace, profonda di ogni significato riposto della bellezza, della natura, degli spettacoli suoi più ridenti o più accorati o più tristi. Quella sera in cui scendemmo fin verso Cimaganda e al ritorno, mentre intorno brillavano i pochi lumi degli alpigiani, io ti rievocai sommessamente il piccolo cimitero di Maloja dove Segantini dorme, e soggiunsi che tu lo avresti compreso, avesti in quel momento non solo dentro il tuo spirito, ma nella stessa persona una convulsione di dolcezza e di tristezza insieme, come se quella mia parola ti avesse denudata l'anima, ti avesse sollecitata d'improvviso in tutti i più riposti recessi della meravigliosa anima tua. Allora, in un attimo impetuoso, che fu gioia e strazio ad un tempo, io misurai non solo tutta te stessa ma anche quel che sarebbe la vita vissuta, sia pure in pochi tratti di tempo, con una creatura siffatta, che cosa dovesse apparire lo stesso mistero dell'uni-

verso, avvicinato così, tenendo la mano nella mano e gli occhi negli occhi di tale che avesse i tuoi tremiti muti e le tue estasi appassionate e i tuoi illimitati abbandoni.

... Era mio pensiero continuare così, notando giorno per giorno. Ma poi mi sono accorto che meglio ti sento e ti rendo in poesia. Quel caro tormento del cercar la parola e l'immagine mi fa stare più a lungo con te, mi ti fa più vicino, più cara, mi pare che debba anche a te parere un omaggio maggiore.

I versi che seguono li ho scritti così, lentamente, per una lunga serie di giorni: così vorrebbero rivivere e far rivivere anche a te alcuni dei momenti trascorsi insieme da noi vagando, contemplando, conversando e tacendo lassù. Sensazioni già insieme provate, sfumature sorprese da entrambi o da uno di noi per entro la tavolozza meravigliosa, voci ed echi, colori e luci, ombre, penombre... Altri momenti segnati nel senso e nel cuore, verrò a mano a mano svolgendo, perché siano tuoi di nuovo, in questa fedeltà di parole.

Giovanni

*al palazzo e alla Famiglia che lo edificò; e vi si aggiunge il discorso che Pio Rajna pronunziò all'adunanza, nell'ampio salone del pianterreno, ascoltandolo, insieme coi convenuti, le mitiche figure che affrescano le pareti e che parevano lentamente animarsi del suono di quella parola.*

*La parola dell'insigne Studioso, figlio della Valtellina, fluiva evocando la unità profonda della regione natia per entro gli aspetti multiformi della sua terra e della sua vita; il passato si riaffacciava alle anime, come per riconsacrarvi l'amore della patria comune e gli occhi, di là dalle ampie vetrate, cercavano i profili dei monti che parevano sfumare lontano, in un lento vaporare di memorie.*

*Resti quel giorno negli annali della casa antica e rinnovata; e si ripeta in molti giorni futuri, in altri convegni di intelletti e di cuori che si raccolgano ai riti dell'arte e della storia lassù, dove il pensiero si fa più profondo e dove il sogno della vita si ispira a visioni di bellezza perenne.*

GIOVANNI BERTACCHI

Padova, dicembre 1924.

La parte finale della prefazione che Giovanni Bertacchi scrisse per il fascicolo "Il palazzo Vertemate di Piuro" di Napoleone Brianzi (Lorenzo Benapiani), marito di Mina Arrigoni, stampato a Padova nel 1925. Il Bertacchi aveva preso spunto dalla visita a Chiavenna e Piuro compiuta il 7 settembre 1924 dai soci della Società Storica Valtellinese, guidati dal loro presidente e già famoso filologo Pio Rajna, senatore del Regno.

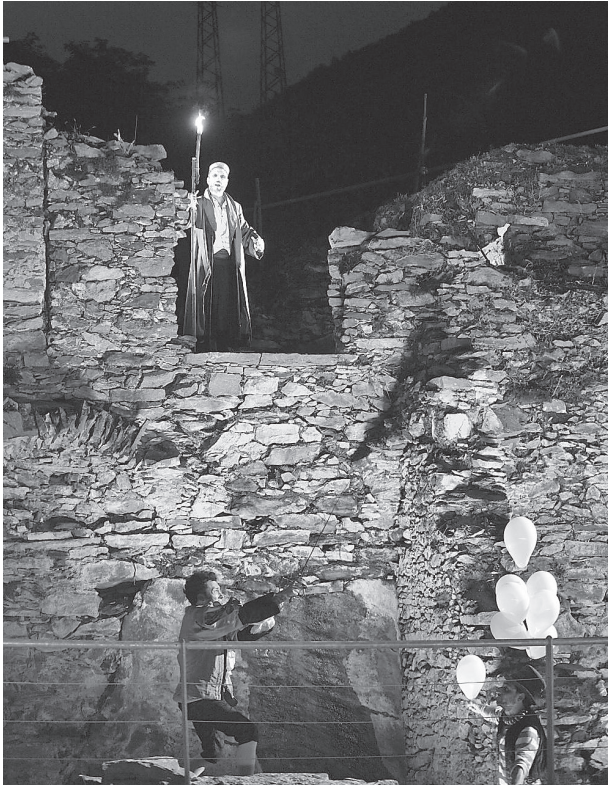


## Belfort Theatre Campus

Ciò che è vissuto nel passato rappresenta una grande fonte di ricchezza per chi, nel presente, ha la possibilità e l'onore di valorizzarlo e apprezzarlo; è attraverso un percorso di nove anni che il territorio di Piuro, Valchiavenna e Bregaglia riesce brillantemente in tale scopo grazie alla collaborazione consolidata tra la Compagnia teatrale "I Guitti" e l'Associazione Italo-Svizzera per gli Scavi di Piuro, che ha permesso la realizzazione di sette messe in scena teatrali allestite appositamente sulle affascinanti scenografie storiche lasciate in seguito la frana del 1618.

Proprio tra le suggestive mura dell'area archeologica di Belfort, col sostegno di Regione Lombardia, si è svolta nel 2017 la prima edizione del "Belfort Theatre Campus", un seminario residenziale tenuto dal 19 Agosto al 1 Settembre che ha offerto ad un gruppo di giovani professionisti provenienti da tutta Italia, la possibilità di condividere un percorso di ricerca e perfezionamento artistico in cui la didattica e il processo creativo teatrale potessero alimentarsi vicendevolmente.

Il progetto è stato ideato e diretto da Luca Micheletti (giovane attore, regista e drammaturgo teatrale) che, affiancato abilmente dall'assistente alla regia Claudia Scaravonati, è riuscito con successo a formare un percorso lavorativo proficuo ed omogeneo che portasse gli attori ad apprezzare il testo di William Shakespeare "La tempesta" in tutti i suoi aspetti più intricati e conturbanti.



*- Al centro dell'attenzione non ci sarà solo l'opera originale.-* dichiara Micheletti; *- lo spettacolo si chiamerà "La tempesta nello specchio" perché non ci si limiterà a mettere in scena la relativa storia ma anche diverse riscritture e letture (Teologia di Caliban di Robert Browning, Il mare e lo specchio di Wystan H. Auden), in particolare il parallelismo riguardante la vita di due uomini che con Piuro e la Bregaglia hanno molto a che fare e che in questo testo sembra abbiano un chiaro legame con Shakespeare: John e Michelangelo Florio, che condividono con i protagonisti della vicenda originale, Prospero e Miranda, lo stesso percorso biografico. Entrambi esiliati, hanno vissuto la condizione di esilio. -*

Durante le due settimane di laboratorio, gli attori hanno lavorato sul testo dapprima sedendosi "a tavolino" per analizzare e discutere



*I protagonisti di Belfort Theatre Campus.*

le parole della pièce in modo da preparare un terreno comune su cui poi potersi muovere successivamente. In questa fase, Luca Micheletti è stato abile nell' accogliere i vari interventi pronunciati dagli interpreti ed è stato capace di convogliare e direzionare gli spunti di riflessione raggiunti verso una meta che potesse rivelarsi la più giusta e la più utile al lavoro, il tutto senza mai imporre a priori la propria visione personale ma tenendo comunque ben a mente ciò che il suo ruolo, la sua conoscenza e la sua esperienza gli suggerissero per saper riconoscere la strada maestra da cui non allontanarsi.

La regia successivamente è stata plasmata sulla morfologia del territorio che ha visto come location di alcune scene anche gli argini del fiume Mera.

L'energia sprigionata dalla prova attoriale pensata ad hoc per l'occasione ed eseguita all'aperto in un luogo così suggestivo durante l'orario serale (come da tradizione per la messa in scena de "La tempesta" nel teatro elisabettiano), ha conferito alla performance un potere evocativo affabulatorio che ha incantato gli spettatori scaraventandoli in quella dimensione onirica e surreale di esilio esperita dai personaggi presenti nel testo stesso.

La rappresentazione finale, frutto del lavoro svolto durante il Theatre Campus, è avvenuta in due repliche soltanto ma la partecipazione del pubblico è stata notevole; del resto la bellezza del teatro sta proprio nella sua effimerità, essendo una delle poche forme d'arte (se non l'unica) destinata a dileguarsi nel momento stesso in cui si consuma il rito, in cui brilla l'apice della sua essenza proprio come accade ad una cometa nella sua caduta, poco prima di disintegrarsi nell'aere.

Seppur non in forma palpabile, le parole e le emozioni che hanno albergato le pietre del Belfort in quelle sere, risuoneranno per molto tempo nei cuori di chi ha avuto l'amore di volerle sentire.



## Le bellezze di Piuro protagoniste del Fai

### Esperienza indimenticabile per gli alunni della Scuola Primaria di Piuro

Sabato 24 e domenica 25 marzo: due giorni speciali per i bambini di classe 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> della Scuola Primaria di Piuro, “apprendisti ciceroni” in occasione delle Giornate FAI di primavera. Dopo essersi documentati, supportati anche dal prof. Guido Scaramellini, i ragazzi hanno

spiegato ai moltissimi visitatori la storia della Chiesa dell’Assunta, dell’Ospitale, dei crotti e della lavorazione della pietra ollare.

Le emozioni provate dagli scolari sono state forti: hanno anche rappresentato delle scenette scritte da loro con l’aiuto di Silvia Montemurro, esperta di teatro.

I piccoli ciceroni ringraziano Omar Iacomella, sindaco di Piuro, e Serena Balatti, capodelegazione del Fai di Sondrio, per la grande opportunità offerta ed Antonio Rogantini per il supporto tecnico.

“Sono molto contento di aver partecipato a questa manifestazione, ma lo sono di più sapendo di vivere in un paese ricco di storia e di cultura” ha detto uno degli alunni al termine dell’evento.

*Classe quarta*





## La voce viva dei bambini di quinta

### “Viva la voce dei bambini!”

Nella fase preparatoria alle giornate FAI, durante la visita alla Chiesa dell'Assunta, costruita per volere della Madonna, il professor Guido Scaramellini ci ha concesso il privilegio di ammirare alcuni preziosi oggetti sacri custoditi in un luogo segreto e normalmente non esposti al pubblico. Nella veste di Cicerone ho provato diverse emozioni: all'inizio avevo un po' paura, poi mi sono un po' annoiato perchè dovevo ripetere sempre le stesse cose ai diversi visitatori, alla fine mi facevano pure male le gambe. Per lo spettacolo è stato diverso perchè, svolgendo il ruolo di narratore, non ho dovuto studiare le parti a memoria, ma potevo tranquillamente leggerle. In generale è stato tutto molto bello e divertente ed io non vedo l'ora di rifare il Cicerone e di rifarlo mille volte. Consiglio anche ad altri ragazzi di provare questa esperienza, perchè un'occasione così capita una sola volta nella vita! (LUCA)

Io e gli altri “ciceroni” della mia squadra abbiamo fatto visitare la chiesa di Prosto ad oltre quattrocento persone, anche se siamo stati impegnati solo per metà mattinata, infatti alle ore dieci abbiamo dovuto sospendere la nostra attività perchè in chiesa si celebrava la messa e così abbiamo dovuto aspettare la fine della funzione.

Questa esperienza per me è stata molto intensa e credo che non la dimenticherò mai.  
(NICOLETTA)

Inizialmente, all'idea dell'evento, eravamo tutti un po' agitati: io perchè pensavo di non ricordare la mia parte e di non riuscire a rispondere alle domande che avrebbero potuto rivolgerci i visitatori, i miei compagni perchè temevano di parlare in pubblico.

Tra una spiegazione e l'altra non riuscivamo neanche a mangiare mezzo biscotto e a bere un sorso di tè per riscaldarci. Dovevamo intrattenere i tanti visitatori che via via sopraggiungevano e non ci davano tregua. (MARTINA)

Tra le varie visite fatte per prepararci al progetto mi è particolarmente piaciuta quella nel laboratorio della pietra ollare perchè il signor Lucchinetti ci ha intrattenuto a lungo con spiegazioni e racconti affascinanti. Pensate che lui ha girato tutto il mondo, è andato perfino in Giappone ed ha partecipato a parecchie trasmissioni televisive come: “La prova del cuoco” per far conoscere e promuovere i suoi manufatti. L'artigiano ha anche costruito un fonte battesimale in miniatura che ha regalato al Papa e attualmente è conservato in un museo del Vaticano. (VERA)

Nel crotto della nostra maestra Marina e di altre due famiglie i visitatori ci hanno rivolto diverse domande ed io temevo di non saper rispondere a tutte le richieste. Invece sono riuscita a spiegare quando e come nacquero i crotti, che cos'è il “sorel” e come i crotti venivano e vengono tuttora utilizzati.

Per me è stata un'occasione unica e allegra. (VITTORIA)

Arrivato al crotto della maestra e del signor Martinucci, per l'emozione, quasi non riuscivo più a parlare e guardare negli occhi le persone. Pian piano poi mi sono abituato. E' stata



*I... grandi della classe V della Scuola primaria di Piuro, anno scolastico 2017-18: uno più sorridente dell'altro.*

una bella occasione per farmi passare la paura del pubblico e poi sono diventato più amico di Alessandro. Per la premiazione, nella sala dell'oratorio di Borgonuovo, con il sindaco ci aspettavano tante altre persone importanti, fra cui la rappresentante del FAI: Serena Balatti. Io ero sfinito, ma soddisfatto perchè mi ero immaginato il peggio, invece alla fine è andato tutto più che bene. (MATTEO)

Tutti i bambini di quarta e quinta hanno iniziato in bellezza le attesissime "Giornate FAI", tranne i quattro "poveri" ciceroni della chiesa che, a causa della coincidente celebrazione della messa, sono dovuti partire in ritardo rispetto agli altri gruppi. Naturalmente tra questi c'ero anch'io... Ma noi non ci siamo scoraggiati e, alla fine, siamo riusciti ad accogliere ben 420 visitatori. Che successo! Tra una spiegazione e l'altra abbiamo fatto brevi pause di pochi secondi, giusto il tempo di assaggiare un goccio di tè caldo e poi ... subito al lavoro, perchè gli ospiti erano impazienti di sentirci.

Con nostra sorpresa un visitatore si è complimentato con noi e ci ha donato un euro a testa. Noi però l'abbiamo speso per accendere una candela in chiesa. Eravamo volontari e non potevamo accettare soldi, ma, quando dei compagni, ciceroni di un altro gruppo, sono arrivati, sventolando la loro mancia da dieci euro (2,50 euro a testa) siamo rimasti di stucco. Proprio in quel momento però è sopraggiunta la maestra Paola che ha provveduto a dir loro la stessa cosa che la maestra Rosita aveva già detto a noi: il lavoro volontario non può essere retribuito. (MATILDE)

A fine giornata abbiamo contato le visite: avevamo ripetuto il "giro" sessantadue volte per ben seicentocinquanta persone. Io mi ero preparata e "specializzata" sull' Ospitale dei poveri e lì ho svolto il mio ruolo di Cicerone. Quando ho ricevuto l'attestato di "Apprendista Cicerone" mi sono resa conto che ogni fase di lavoro del progetto mi aveva appassionata e, nello stesso tempo, divertita. (ALICE)

Il mio è stato uno dei gruppi più ascoltati. E' stato bellissimo suscitare l'interesse e la curiosità delle persone in visita all'Antico Ospitale. Era magnifico anche l'interno dell'edificio impreziosito da un raggio di sole che passava da una finestra decorata fino a giungere ad una interessante mostra allestita al primo piano. Troppo mitico! (GAIA)

Per me l'attività più difficile è stata quella di scrivere il copione per le performances teatrali, ma, proprio per questo, prevedevo un buon risultato. In effetti, alla fine di tutto sono proprio rimasto soddisfatto per come sono andate le specialissime Giornate Fai di Primavera. L'attività più entusiasmante è stata la visita al laboratorio della pietra ollare, soprattutto per i fantastici racconti dell'artigiano che mi hanno incantato e sorpreso nello stesso tempo. (FRANCESCO)

Prima di svolgere le attività per il Fai io non ero tanto dell'idea...non avrei voluto partecipare perchè pensavo di annoiarmi, ma ora, a lavori conclusi, ripeterei volentieri l'esperienza, perchè l'ho trovata davvero unica.

In effetti il primo mattino della Giornata Fai io e gli altri ciceroni del laboratorio della Pietra ollare, ci annoiavamo perchè arrivava poca gente. Nel pomeriggio però, al rientro dal pranzo, inaspettatamente, abbiamo trovato tante persone ad aspettarci e, da allora, non abbiamo più avuto un secondo di sosta. (NICOLA)

Durante le uscite di preparazione dei lavori, sono rimasto colpito nello scoprire che le pentole del signor Lucchinetti sono molto salutari perchè, quando vengono scaldate, neutralizzano le sostanze tossiche e i veleni...

Quando con i miei compagni aspettavo i primi visitatori del crotto, ero intimidito e pensavo che mi sarei bloccato. Poco dopo eccoli arrivare e, come loro si avvicinavano, la mia timidezza e i miei timori salivano. Così, al primo giro, tutti abbiamo raccontato solo quel poco che riuscivamo, ma, nel pomeriggio, non avevamo neanche più bisogno di sbirciare il foglio con le informazioni sul sito. A fine giornata ho creduto di essere riuscito a dare il meglio di me stesso. Credo che anche le maestre e i genitori siano stati soddisfatti e orgogliosi di noi. (ALESSANDRO)

In chiesa, all'inizio, ero preoccupata, avevo paura di sbagliare; dopo le prime spiegazioni mi sono tranquillizzata e, alla sedicesima volta, ripetevo la mia parte quasi senza pensarci! Gli uditori uscivano dalla chiesa ogni volta soddisfatti e ci facevano i complimenti. Certi erano estasiati dalle bellezze che avevano visto!

Qualcuno non aveva capito che la nostra presentazione iniziava all'esterno della chiesa e ci ha ascoltato solo all'interno, per metà esposizione, purtroppo! Contrariamente ai timori iniziali, ho scoperto una mia qualità nascosta: io non ho poi così paura di parlare in pubblico e, in fondo in fondo, fare il Cicerone mi piace e mi fa sentire a mio agio. Rifarei ancora quest'esperienza e consiglierei a tutti di provarla. (EMMA)

Quando sono suonate le 17.00, l'ora di chiusura della nostra giornata, qualcuno del mio gruppo ha detto: " Stop, questa è l'ultima volta che facciamo i Ciceroni; non ce la facciamo più!!!" e tutti i presenti si sono messi a ridere.

Nel laboratorio della pietra ollare l'artigiano, che fra l'altro è anche mio zio, oltre a fornirci molte spiegazioni sul suo lavoro, ci ha raccontato parecchi aneddoti molto interessanti e suggestivi. Il più straordinario dei suoi racconti riguardava delle immagini che aveva visto sulle



pareti delle cave che aveva esplorato. La prima volta ne era rimasto affascinato e sorpreso. In seguito aveva capito che, probabilmente, erano il frutto delle paure e delle fantasie provate da chi, prima di lui, si era addentrato nella grotta. Si trattava di immagini di paura talmente forti da essersi pietrificate.

La sera quando sono andata a dormire ero così intimorita che ho addirittura avuto un incubo. (NICOLE)

Per aiutarci a preparare gli spettacoli dei quattro siti che ci sono stati assegnati dal FAI, l'assessore Alessandra Martinucci e il sindaco Omar Iacomella, amministratori del nostro Comune, ci hanno messo a disposizione la scrittrice ed esperta di teatro Silvia Montemurro. Con lei abbiamo condotto un laboratorio di Scrittura creativa per inventare i copioni ambientati nei luoghi precedentemente visitati. Durante le prove di recitazione con la "regista" io ero un po' turbato perchè avevamo poco tempo e le prime volte non ricordavo bene la mia parte, mi agitavo molto e temevo di fare brutta figura. Alla fine però ce l'ho fatta e domenica sera, quando sono tornato a casa sfinito, tutti mi hanno fatto i complimenti. Io ho ringraziato la mia famiglia che mi aveva aiutato a cercare i vestiti per il mio ruolo di attore. (LEONARDO)

Alle undici abbiamo "mandato in onda" le magnifiche performances preparate da noi stessi grazie ai preziosi suggerimenti di Silvia. Per fortuna alla fine tutti hanno applaudito. Noi eravamo entusiasti e, finito il nostro impegno, siamo ritornati di corsa al laboratorio per riprendere il nostro ruolo di ciceroni. Finita anche quest'ultima fatica siamo rientrati nel laboratorio per ammirare i tanti meravigliosi oggetti esposti. (REBECCA)

*Classe quinta Scuola primaria di Prosto*



*Confronto di antiche e attuali unità di misura.*